

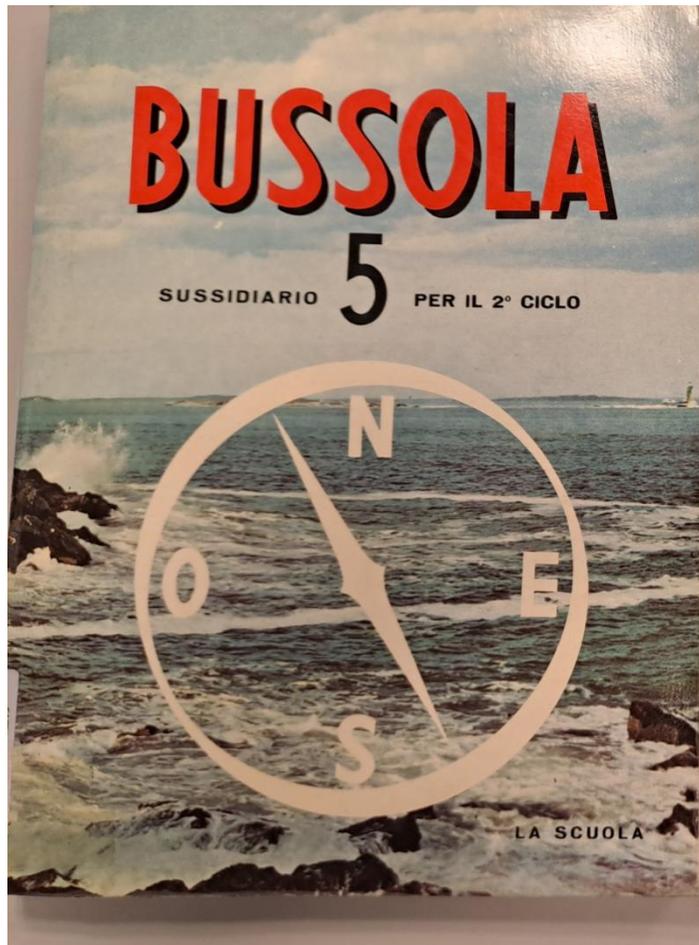
Da “soldati di Cristo”
a “testimoni del Vangelo”

*I libri scolastici di religione nella
storia del '900 italiano*

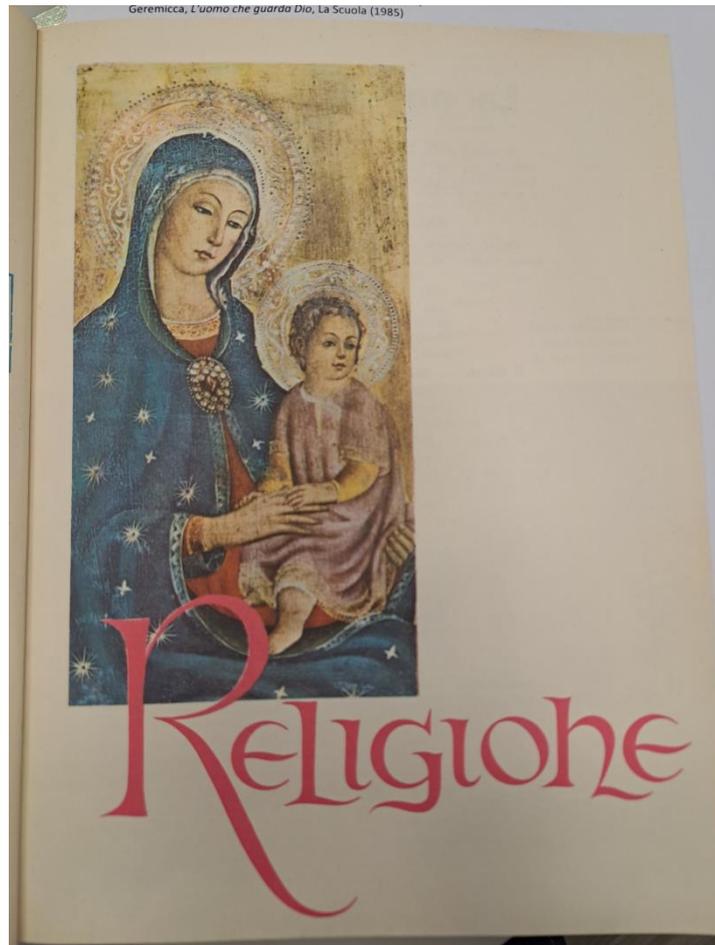
- L'insegnamento scolastico della religione cattolica (una vicenda articolata e complessa nella storia dell'Italia unita)
- I libri di testo: strumento didattico e fonte documentaria (per la storia dell'editoria e della cultura; della scuola; dell'educazione...)
- Libri scolastici per l'IRC: tra dimensione intellettuale (istruzione religiosa) e dimensione pastorale-catechetica (educazione religiosa)

Passaggi storici da mantenere sullo sfondo

- 1923: il 'ritorno' dell'IRC alla scuola elementare
- 1929: Concordato Lateranense; IRC nella Secondaria
- 1944: Pio XII e la scelta per la democrazia (invito ai cattolici ad essere presenti e attivi nel processo di ricostruzione etico-civile post-fascista e di educazione alla democrazia)
- 1945: 'Programmi della Ricostruzione'
- 1948: Costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi
- 1955: Ermini: Religione 'Fondamento e coronamento'
- 1962: Scuola media unica e obbligatoria
- 1962-1965; Concilio Ecumenico Vaticano II
- 1984-1985: Revisione concordataria
- Nuovo dibattito su insegnamento confessionale nella scuola pubblica



Bussola, 1962



La nostra preghiera

Il segno della Croce — Con poche parole e un segno di Croce tracciato sul nostro corpo ricordiamo le due verità fondamentali della Fede cristiana: l'unità e la trinità di Dio; l'incarnazione, la passione e la morte di Gesù Cristo.

Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Padre Nostro — È detta «orazione domenicale» perchè il Signore stesso l'ha insegnata.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia.

Il Gloria — Nessuno quanto Dio è degno di lode e d'amore!

Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora, e sempre, nei secoli dei secoli. Così sia.

Il Credo — È la preghiera con la quale rinnoviamo la nostra fede in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa, nelle grandi verità che debbono guidarci nella vita. Per questa fede i martiri hanno affrontato la morte.

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra: e in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, Nostro Signore; il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine; pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo; la santa Chiesa cattolica; la comunione dei Santi; la remissione dei peccati; la risurrezione della carne; la vita eterna. Così è.

Ave Maria. Salve Regina — Quando Dio venne in mezzo a noi volle avere come noi tutti una madre. Non la volle ricca e celebre, ma umile e pure, con l'unica e vera ricchezza di un'anima: la pienezza della grazia, senza la più piccola macchia di peccato.

Ave, o Maria, piena di grazia: il Signore è teo: Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre Tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A Te ricorriamo noi esuli figli di Eva: a Te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvoca nostra, rivolgici a noi quegli occhi Tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre Tuo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

All'Angelo Custode — Dio ci ha dato un amico al quale ci dobbiamo rivolgere con confidenza in ogni necessità della vita.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

L'Eterno riposo — Dopo la morte, l'anima continua a vivere separata dal corpo, ed ha bisogno della preghiera dei vivi per ottenere da Dio il perdono di tutte le colpe e meritare il Paradiso.

L'eterno riposo dona a loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

Beato Angelico -
L'incoronazione
di Maria Vergine



Tempo sereno, 1963



Le Opere di Misericordia

PER VIVERE CRISTIANAMENTE

Vivere cristianamente vuol dire amare il Signore con tutta l'anima, sopra ogni cosa, e il nostro prossimo come noi stessi.
Che significa amare il prossimo? Vuol dire non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi e fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. In ogni persona, piccola o grande, ricca o povera, bella o brutta, dobbiamo sempre vedere un figlio di Dio, da Lui paternamente amato. Alla fine della nostra esistenza terrena, quando compariremo davanti a Dio per ascoltare la sentenza definitiva sul nostro eterno destino, saremo giudicati sull'amore che avremo nutrito verso il Signore e il nostro prossimo.

L'AMORE DEL PROSSIMO

Innumerevoli sono i modi con i quali possiamo praticare l'amore del prossimo: la Chiesa ne raccomanda quattordici, che chiama opere di misericordia corporale e spirituale. Già conosciamo le sette opere di misericordia corporale: impariamo ora le altre, quelle di misericordia spirituale.

Visitare gli infermi



spirituale e corporale

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Quante volte, durante una giornata, si presenta l'occasione di fare un atto di bontà verso una persona che si trova in difficoltà, o di rispondere con una gentilezza a chi ci ha usato uno sgarbo o ci ha importunato. Soprattutto, dobbiamo preoccuparci di dare il buon esempio: un grammo di buon esempio, ha scritto un Santo, vale più di un quintale di parole.

Vi sono opere di misericordia, come il perdono delle offese, che esigono uno sforzo di volontà talvolta eroico. Eppure Gesù ci ha detto di perdonare gli altri come il Padre che sta nei cieli perdona le nostre offese.

Visitare i carcerati

Seppellire i morti



GIUSEPPE NEBIOLO • GESUALDO NOSENGO

CREDERE E VIVERE

VOLUME QUARTO
VIVERE LA VOCAZIONE CRISTIANA



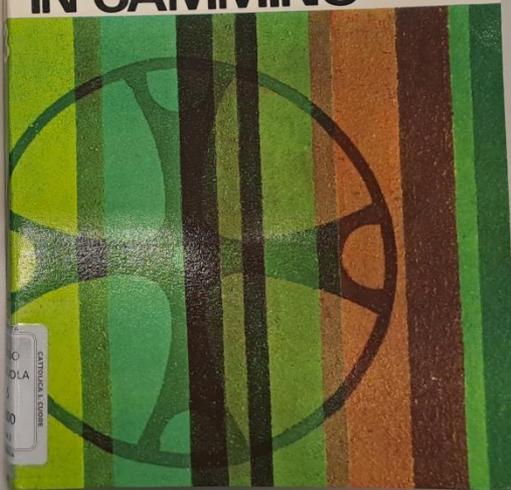
LA SCUOLA EDITRICE

CATTOLICA • COPIE

3

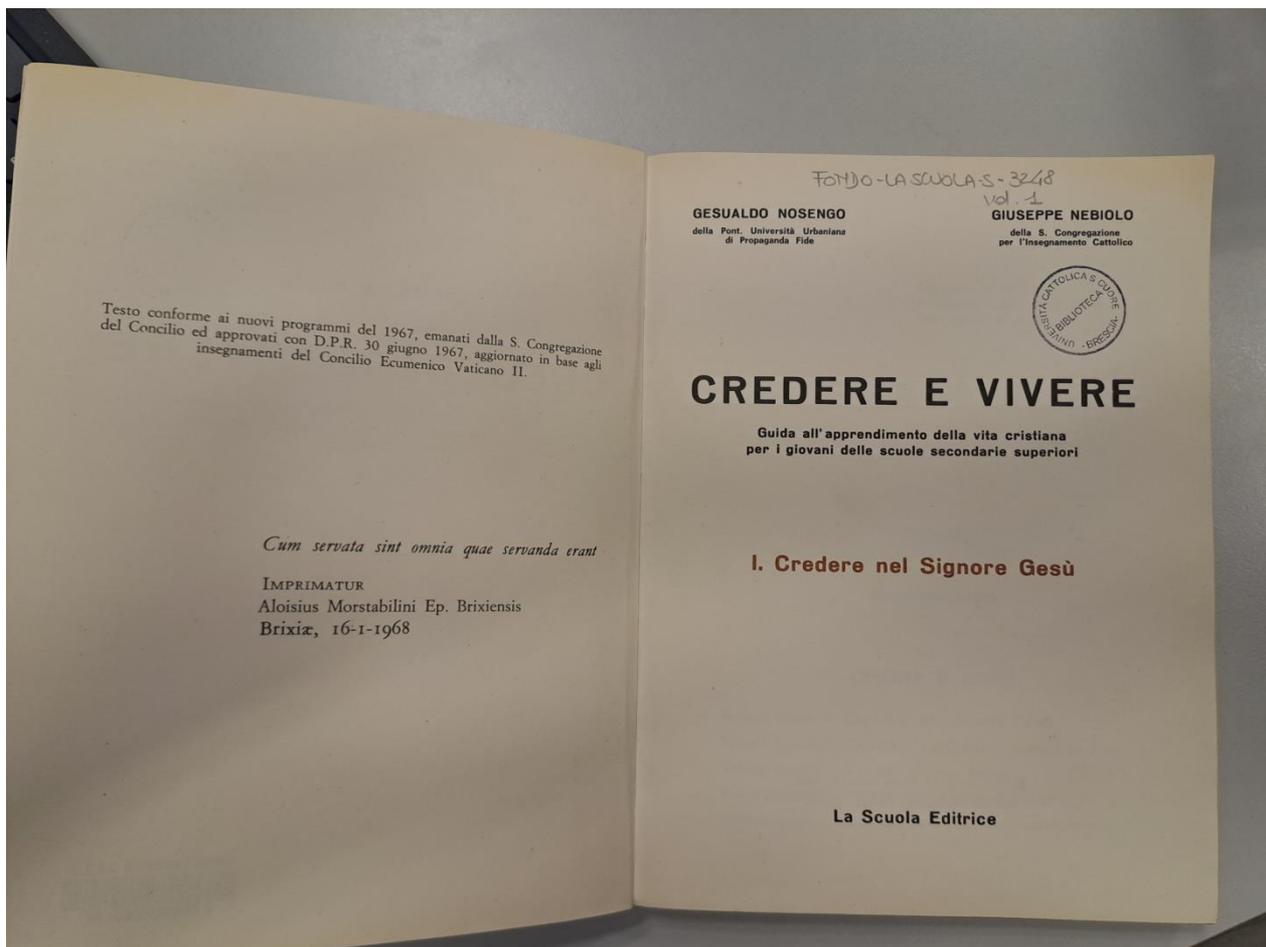
CLAUDIO BUCCIARELLI
EDITRICE LA SCUOLA

IL POPOLO DI DIO IN CAMMINO



CATTOLICA • COPIE

Gesualdo Nosengo- Giuseppe Nebiolo,
*Credere e vivere. Guida all'apprendimento della vita cristiana per
i giovani delle scuole secondarie superiori, 1968-1969 5 voll.*



*Chi crede in me vivrà:
e chiunque vive e crede in me
non morirà in eterno.*
(Giov. 11, 25-26)

PIANO DELL'OPERA

CREDERE E VIVERE

- Volume primo: CREDERE: NEL SIGNORE GESÙ
Volume secondo: CREDERE: LA CHIESA, POPOLO DI DIO
Volume terzo: VIVERE: L'UOMO NUOVO
Volume quarto: VIVERE: LA VOCAZIONE CRISTIANA
Volume quinto: VIVERE: CRISTIANI NEL MONDO D'OGGI

© Copyright by LA SCUOLA EDITRICE - 1968

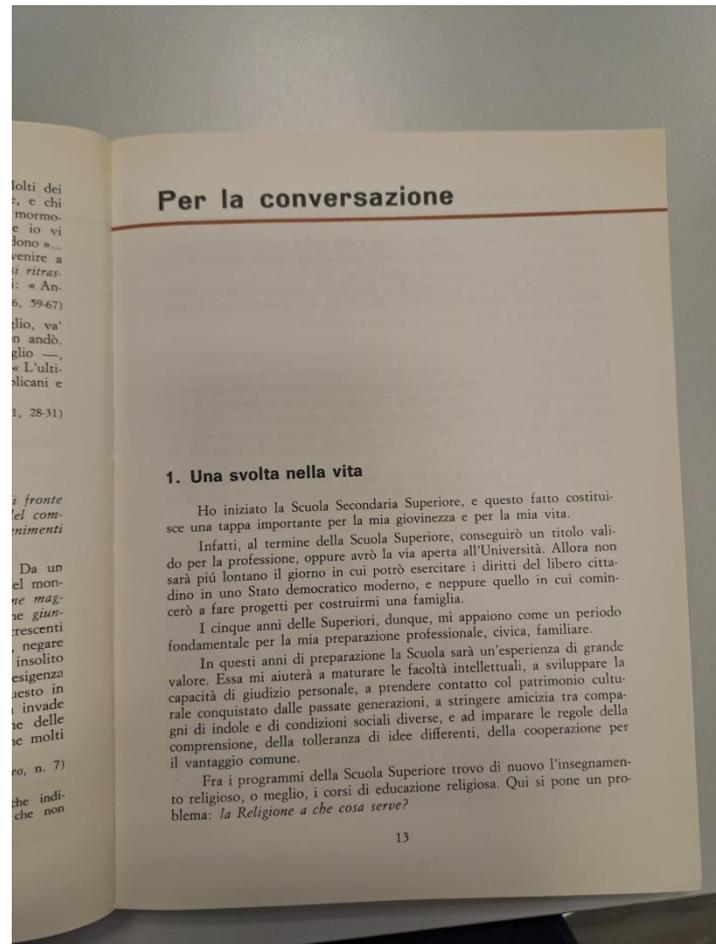
OFFICINE GRAFICHE LA SCUOLA - BRESCIA

[4324/MS]

- Gli autori hanno però tenuto conto [...] delle **realità nuove** capaci di influire sulla educazione religiosa nei prossimi anni. La prima è lo stesso **Concilio Ecumenico**, da cui dovrà venire un profondo rinnovamento della vita cristiana, e quindi anche dei metodi con cui si preparano le nuove generazioni. L'altra realtà è **la nuova Scuola Media**, con le sue caratteristiche di attivismo, originalità, modernità. Sbloccata la vecchia discriminazione scolastica, che separava ed allontanava, fin dall'adolescenza, i ragazzi "ricchi" da quelli "poveri", **migliaia di studenti nuovi affluirono con ritmo crescente dalla Media alle Superiori**. Sono giovani che hanno esperienza dei **rinnovati metodi didattici della Media**, e male sopporteranno un certo antico stile cattedratico. **Giovani che provengono da ogni condizione sociale, e portano con sé tutti i problemi e le diverse mentalità degli ambienti in cui sono cresciuti**. Anche l'educazione religiosa dovrà **aggiornarsi** di fronte alla nuova situazione, e farsi sempre più attenta ai problemi, alla mentalità, alle esigenze, alle attese degli Studenti di oggi. La terza realtà di cui si è tenuto conto è costituita dal puntuale ed esemplare **rinnovamento dei programmi** di formazione religiosa per i *cinque anni* delle Scuole Secondarie Superiori

- I capitoli del volume erano presentati come “conversazioni” così articolate:
- uno schema riassuntivo iniziale; una scelta antologica dalla Sacra Scrittura; un brano del Magistero (documenti del Vaticano II);
- il capitolo vero e proprio (Per la conversazione);
- la parte finale (Per la ricerca l’espressione e la vita, articolata in sottoparagrafi: per la ricerca personale e di gruppo; Per la riflessione e l’espressione; Per la vita; Per il colloquio in classe).

«La Religione a cosa serve?»



2. L'atteggiamento dell'uomo di fronte a Dio

A questa domanda non si può rispondere improvvisamente e superficialmente. La religione, infatti, è una realtà molto seria. Avremo tempo cinque anni per trovare la risposta più profonda possibile, che sia frutto di intelligente convinzione e di sicura fede.

Per ora limitiamoci a prendere atto che le risposte possono essere diverse, perché effettivamente sono diversi gli atteggiamenti che uno assume di fronte a Dio.

Chi non ha religione

Ci sono oggi degli uomini, ed anche dei giovani, che negano esplicitamente Dio. Altri credono di spiegare tutti i problemi dell'universo e dell'uomo soltanto per mezzo della scienza. Altri non si pongono il problema di Dio, poiché sembrano insensibili alla religione e non riescono a capire perché se ne dovrebbero interessare. Altri, per protesta violenta contro il male del mondo e contro le ingiustizie umane, finiscono col negare Dio. (Vedere Antologia).

Questo è un fenomeno grave del nostro tempo. Adesso lo ricordiamo appena; nei prossimi anni lo studieremo profondamente, per trovare le spiegazioni che desideriamo.

Religione incompleta, immatura, superficiale

E' il caso più frequente tra i giovani, cristiani di nome, ma non ancora di fatto. Ecco una serie di esempi; forse tra essi ne troveremo qualcuno che ci riguarda.

1) C'è chi ha seguito dei corsi di educazione religiosa, ma non è ancora riuscito ad attuare dei rapporti amichevoli e personali con Dio Padre, e con Gesù Amico, Maestro, Salvatore. Non c'è « ascolto di Dio » nella riflessione; non c'è « dialogo » con Dio nella preghiera.

Si tratta di religione *impersonale*, senza rapporto tra la nostra persona e Dio.

2) C'è chi è religioso, perché è cresciuto in una famiglia religiosa, abita in una località dove quasi tutti « vanno in chiesa », appartiene ad un ambiente sociale in cui la religione rimane come un costume tradizionale di vita. Egli accetta la situazione e si adatta.

Si tratta, sovente, di religione sostenuta da *motivi umani e sociali*, piuttosto che da profonde convinzioni.

3) C'è chi studia la religione, frequenta la chiesa, talvolta prega, ma poi non si comporta in modo coerente. Egli vive più o meno come gli altri che sono poco cristiani. Tanto — dice — sembra che facciano tutti a quel modo.

Si tratta di fede *morta*, perché non accompagnata da opere coerenti.

4) C'è chi si crede a posto con Dio, perché partecipa a certe usanze popolari: sagre di paese, cerimonie ufficiali, feste patronali, trattenimenti parrocchiali.

Si tratta sovente di religione *esteriore*, mentre la religione è una realtà molto più intima e profonda.

5) C'è infine chi sente la religione, cerca di vivere secondo coscienza cristiana, prende parte seriamente alla Liturgia. Ma poi si ferma lì. I grandi problemi della Chiesa universale lo lasciano freddo. I grandi problemi umani e sociali del mondo moderno non lo interessano. Quelle realtà che si chiamano: evangelizzazione, ecumenismo, dialogo con tutti gli uomini; e poi: pace, giustizia sociale, superamento delle discriminazioni razziali, vittoria sulla fame sulla miseria sull'ignoranza, sono, per lui, come se appartenessero ad altri pianeti.

Si tratta di religione ancora *individualistica*, ai margini della vita della Chiesa, ai margini della vita del mondo.

Religione completa, convinta, matura

E' quella che andiamo cercando: l'unica che sia degna di Dio, e l'unica che convenga realmente a noi. Per avere il profilo di questa religione ci basta, adesso, mettere al positivo gli esempi di prima. Una religione, dunque, che sia un rapporto *personale* tra noi e Dio; che sia sostenuta da profonde *convinzioni*; che sia *viva* nelle opere; che sia *interiore*; che sia *cattolica* in senso pieno, ossia comunitaria ed universale.

Gli atteggiamenti religiosi dell'uomo nella Liturgia

I diversi atteggiamenti religiosi dell'uomo di fronte a Dio li troviamo puntualmente nella Liturgia. Nella Messa, per esempio, il *Confiteor* (« Confesso a Dio Onnipotente... ») indica l'atteggiamento di chi si pente di essersi allontanato da Dio, e vuole ritornare a Lui. Il *Credo*, invece, indica l'atteggiamento di chi accetta Dio, la sua volontà, il suo disegno di salvezza.

Anche nei Sacramenti appaiono questi atteggiamenti. Nella Penitenza c'è l'atteggiamento di chi ritorna a Dio. Nell'Eucaristia c'è l'atteggia-

Un didattica attiva

mento di chi cerca l'unione profonda con Cristo, e, attraverso Cristo, con Dio.

Questi atteggiamenti ritornano poi nelle preghiere liturgiche, quando si chiede a Dio l'aumento della vita cristiana, il perdono delle colpe commesse, il suo divino aiuto perché tutti gli uomini lontani ritornino a Lui.

3. Io di fronte a Dio

Questa prima conversazione ha dunque lo scopo di aiutarci a capire qual è il mio atteggiamento di fronte a Dio. Ma non posso fermarmi qui.

Se il mio atteggiamento è ancora *negativo*, io devo riflettere bene su quello che faccio, perché di vita ne ho una sola, e sbagliata questa, rimane sbagliata per sempre.

Se il mio atteggiamento è ancora *superficiale*, devo risvegliarmi, perché sta venendo per me il tempo della maturità, e questa maturità deve essere completa, non solo sul piano umano e scolastico, ma anche su quello religioso. La mia crescita deve essere integrale.

Se il mio atteggiamento è già *positivo*, non devo vantarmene, come se fosse una conquista soltanto mia, ed una conquista definitiva. Mi mantengo umile e modesto. Ringrazio Dio perché non mi sono allontanato da Lui. E mi preparo, fin da oggi, per superare le difficoltà che potranno sorgere in avvenire.

Per la ricerca l'espressione e la vita

Per la ricerca personale e di gruppo

Cerchiamo nel Libro Sacro altri testi riguardanti l'atteggiamento dell'uomo verso Dio. Per esempio, l'uomo che obbedisce alla volontà di Dio.

come Abramo (Libro della Genesi 12, 1-6). Il pentimento di re David, dopo una sua grave colpa (2° Libro di Samuele 12, 1-10). Il pentimento di Pietro, dopo aver rinnegato il Signore (Vangelo di Luca 22, 54-62). La conversione di Paolo, già persecutore dei primi credenti (Atti degli Apostoli 9, 1-9).

Per la riflessione e l'espressione

Durante gli anni della Scuola Media ho seguito i corsi di educazione religiosa. Nel primo anno mi è stato parlato della Fede. Adesso mi domando: **che cosa ne ho fatto della mia fede?** Nel secondo, mi è stato parlato della Grazia. Adesso mi domando: **che cosa ne ho fatto della mia vita di grazia?** Nel terzo, mi è stato parlato della Legge. Adesso mi domando: **che cosa ne ho fatto della legge morale?** In altri termini: a che punto mi trovo nella mia educazione religiosa? Qual è, ora, il mio atteggiamento di fronte a Dio? Farei bene ad esprimere alcuni pensieri a tale riguardo sul mio quaderno personale.

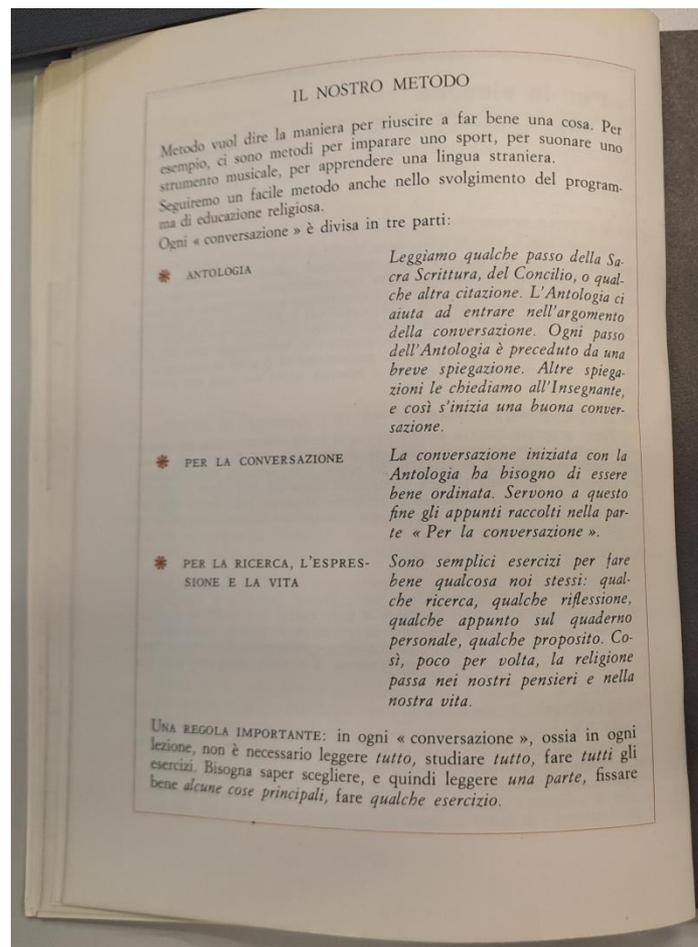
Per la vita

Dopo una seria riflessione sul mio atteggiamento verso Dio, dovrei scegliere qualche primo mezzo per migliorarlo. E' onesto, per esempio, il proposito di seguire intelligentemente questo corso di educazione religiosa. Non è onesto, invece, assumere un atteggiamento negativo, quando non conosco ancora la religione in maniera adeguata alla mia età. Non si respinge una realtà importante come la religione, senza rendersi conto di ciò che si viene a perdere respingendola.

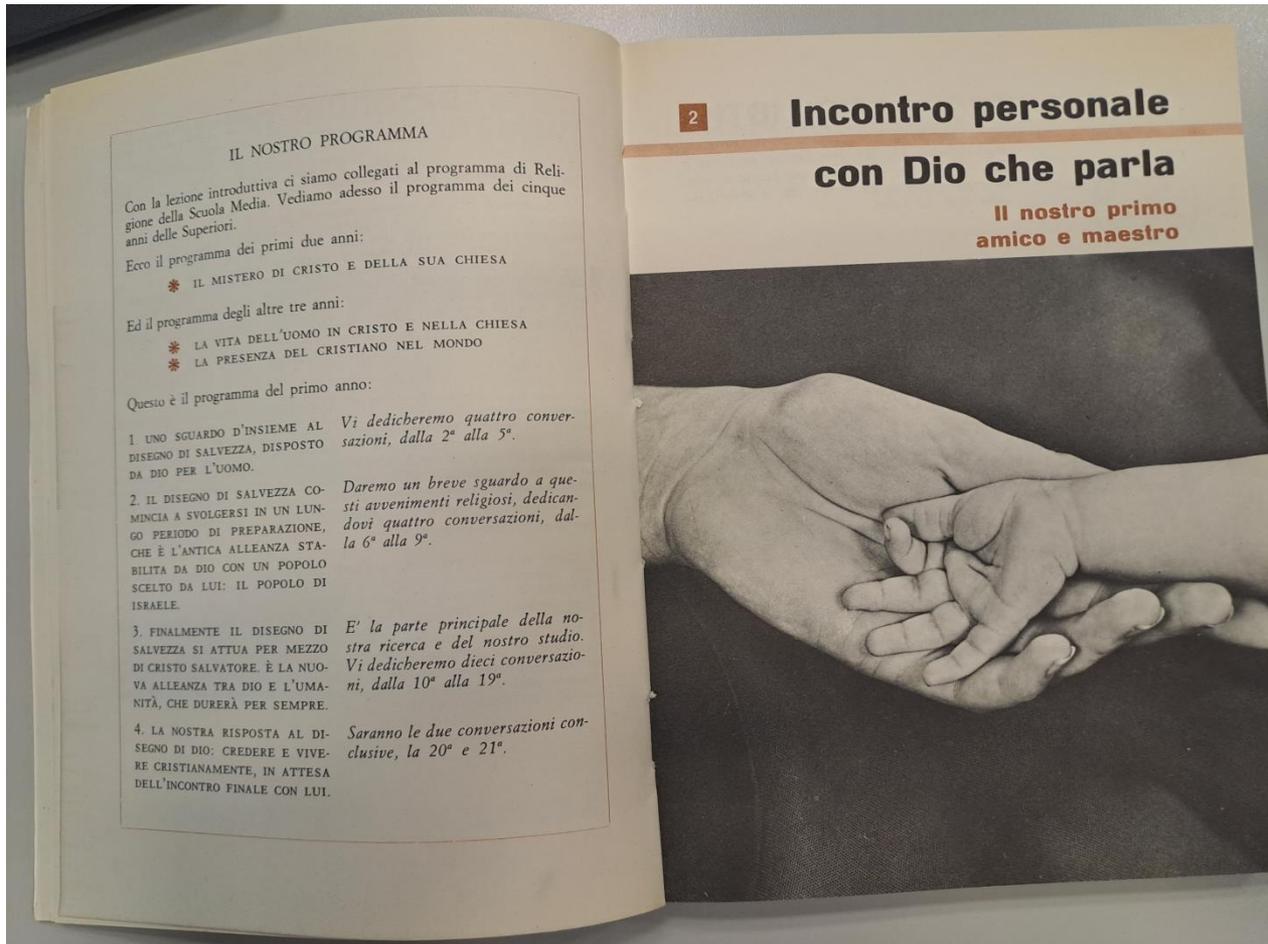
Per il colloquio in classe

1. Come si svolse l'incontro di Gesù col centurione credente? 2. Quali parole, diventate celebri, quel centurione rivolse a Cristo? 3. Come avvenne l'episodio dei discepoli che abbandonarono Gesù? 4. Che cosa vuole dire Gesù mediante il suo racconto o parabola dei due figli? 5. Che cosa dice il Concilio Vaticano II sull'atteggiamento religioso degli uomini d'oggi? 6. Nella conversazione abbiamo ricordato alcuni atteggiamenti dell'uomo verso Dio: quali sono? 7. Più precisamente, quali sono i segni di una religiosità ancora superficiale ed immatura? 8. All'opposto, come si manifesta una religiosità convinta e matura? 9. Come appaiono nella Liturgia i diversi atteggiamenti dell'uomo verso Dio?

Un 'metodo' dialogico: non 'capitoli' ma 'conversazioni'



Condivisione del 'Programma'



«Uno è il Popolo di Dio»

«Uno è il Popolo di Dio: comune è la dignità dei membri, comune la grazia dei figli, comune è la vocazione alla perfezione... Nessuna ineguaglianza in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla razza e nazione, alla condizione sociale o al sesso...» (Concilio Vaticano II)

[Nik Spatar, *L'ultima Cena*. L'Eucaristia significa ed attua la dignità e l'eguaglianza profonda della comunità credente]

Schema

1. «Come uno di famiglia...»

Il posto e la dignità dell'uomo nella Chiesa si può scoprire anche attraverso una semplice esperienza. La Chiesa è infatti una realtà che si vede. Chi la sperimenta si sente preso come in una famiglia universale, che rispetta la sua dignità di credente e di uomo.

2. «Stirpe eletta, gente santa, Popolo di Dio...»

Gesù fondò una comunità nuova: la sua Chiesa. Essa è visibile ed estesa in tutto il mondo. Essa è una realtà divina ed umana insieme. La Chiesa, Popolo di Dio, chiama a sé tutti gli uomini, qualunque sia attualmente la loro posizione religiosa.

Nella Chiesa, Popolo di Dio, riceviamo la fede. Nella Chiesa, Popolo di Dio, riceviamo la vita divina, che è opera dello Spirito Santo, e si attua in noi soprattutto mediante il mistero dei Sacramenti.

Nella Chiesa, Popolo di Dio, riceviamo un accrescimento di umanità. La Chiesa nulla sottrae al bene di qualsiasi popolo, ma anzi favorisce, purifica, consolida, eleva tutto ciò che ha qualche valore in noi e nelle nostre comunità umane.

3. «Una sola salvezza, una sola speranza, una indivisa carità...»

Alcune dolorose vicende terrene, che la Chiesa ha sofferto nel corso dei secoli, non devono farci perdere la fiducia in lei. Essa è composta di uomini che hanno colpe e difetti. Tuttavia la Chiesa rimane fedele agli uomini, in cui riconosce la comune dignità, grazia e vocazione cristiana, ai quali offre salvezza, speranza, carità.

ANTOLOGIA

Magistero

Nella conversazione precedente abbiamo visto l'uomo in rapporto con Gesù Salvatore. Ma Gesù ha voluto fondare la sua Chiesa, nuovo Popolo di Dio. Quindi ora vediamo l'uomo nella luce della Chiesa. Ci fa da guida il Concilio Vaticano II. Questi tratti del Concilio devono servire a darci un'idea più precisa della Chiesa come comunità spirituale, visibile, universale. Entrandovi, l'uomo nulla ha da perdere, molto da guadagnare.

[Tutti gli uomini sono chiamati a formare la Chiesa, Popolo di Dio]. Tutti gli uomini sono chiamati a formare il Popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico *si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli*, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò l'umanità una, e volle infine *radunare insieme i suoi figli*, che si erano dispersi. A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose, perché fosse Maestro, Re e Sacerdote di tutti, *Capo del nuovo universale popolo dei figli di Dio*. Per questo Dio mandò pure lo Spirito del Figlio suo, Signore e Vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti i singoli credenti è principio di unione...

[Il Popolo di Dio favorisce lo sviluppo di ogni popolo terreno]. In tutte le nazioni della terra quindi è radicato un solo Popolo di Dio, poiché di mezzo a *tutte le stirpi* egli prende i cittadini del suo Regno, non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo, comunicano con gli altri nello Spirito Santo, e così «chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra». Sic-

come, dunque, il Regno di Cristo non è di questo mondo, la Chiesa, cioè il Popolo di Dio, introducendo questo Regno, *nulla sottrahit al bene temporale di qualsiasi popolo*, ma al contrario *favorisce* e accoglie tutta la dovizia di capacità e di consuetudini dei popoli, in quanto sono buone, e accogliendole le *purifica, le consolida ed eleva*. Questo carattere di universalità che adorna e distingue il Popolo di Dio, è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende al « accentrare »¹ tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo Capo, nell'unità dello Spirito di Lui.

[Il privilegio e la responsabilità di chi è pienamente inserito]. Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi — dai vincoli della professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione². Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col « corpo », ma non col « cuore ». Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa, che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati.

[I cristiani non cattolici sono per più ragioni congiunti al Popolo di Dio]. Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta³. Ci sono infatti molti che hanno in onore la Sacra Scrittura come norma di fede e di vita, e mostrano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiastiche anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la Sacra Eucaristia e coltivano la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro con la sua virtù santificante opera per mezzo di doni e grazie, e ha fornicato alcuni di loro fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore.

¹ Non si tratta evidentemente di « accentramento » politico, ma di unità in Gesù Salvatore. È una espressione di Paolo Apostolo.

² « Comunione » qui significa l'unità tra tutti i membri della Chiesa, ossia tra Pastori e fedeli, e tra i fedeli stessi.

³ Qui si parla degli ortodossi, degli anglicani, dei protestanti, ecc.

[Anche i non cristiani sono ordinati in vari modi al Popolo di Dio]. Infine, quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio. Per primo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne, popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili¹. Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale.

Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nei fantasmi e negli idoli, poiché Egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa, e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino². Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salute eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la vita retta³. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

(Costituzione dogmatica sulla Chiesa, dai nn. 13, 14, 15, 16)

Voci del nostro tempo

Uno dei più insigni teologi d'oggi, Henri de Lubac⁴, ci dice ora come l'uomo, ossia come noi possiamo scoprire noi stessi nella Chiesa, sentire noi stessi nella Chiesa, vivere nella Chiesa. La citazione, per ragioni di spazio, è breve. L'Autore scrive con un'arte che ricorda certe pagine di sant'Agostino, già da noi conosciute.

Il mio sguardo [sulla Chiesa] mi ha rivelato qualcosa che posso riassumere in una parola; la più semplice, la più infantile, la prima fra tutte le parole: la Chiesa è mia Madre.

¹ Si intende il popolo ebraico.

² Sono i popoli pagani.

³ Si tratta di « non credenti », ma in buona fede, per esempio un ragazzo cresciuto in famiglia atea. Non si tratta invece di atei personalmente colpevoli del loro rifiuto di Dio.

⁴ Henri de Lubac è nato nel 1896. È gesuita, docente nella Facoltà di teologia dell'Università di Lione. Ebbe parte importante nella preparazione dei documenti del Concilio Vaticano II. L'Insegnante potrebbe far leggere anche altri passi di questa meditazione sulla Chiesa.

Sì, la Chiesa, tutta la Chiesa, quella delle generazioni passate, che mi hanno trasmesso la vita, i suoi insegnamenti, i suoi esempi, il suo amore, e quella di oggi, tutta la Chiesa; non solamente — come diciamo — la Chiesa Gerarchica, ma in senso più largo, più semplice, « *la Chiesa vivente* »: quella che lavora e prega, che agisce e contempla, che ricorda e cerca; la Chiesa che crede, spera, ama; che nelle mille situazioni dell'esistenza tesse fra i suoi membri legami visibili e invisibili; la Chiesa degli umili, vicini a Cristo: quella specie di armata segreta che viene reclutata da ogni parte, che perdura anche nelle epoche di decadenza, che si dedica, si sacrifica, senza idea di rivolta e nemmeno di riforma, che risale incessantemente la china della nostra greve natura, che testimonia così nel silenzio come il Vangelo sia sempre fecondo e il Regno sia già in mezzo a noi. Ancor più, senza distinzione, la Chiesa intera, *quest'immensa folla di popolo cristiano*, tanti membri del quale sono così poco coscienti del sacerdozio regale che possiedono e della comunità fraterna che formano tra di loro. *In questa comunità però trovo il mio sostegno, la mia forza, la mia gioia.* Questa Chiesa, è mia madre.

E così che fin dall'inizio ho cominciato a conoscerla, sulle ginocchia della mia madre terrena, ed è così che ad ogni tappa del mio pellegrinaggio, attraverso gli avvenimenti e le situazioni la cui analisi sarebbe infinita, ho imparato meglio a conoscerla.

La Chiesa è mia madre, *perché essa mi ha generato alla Vita.* E mia madre, *perché non cessa mai di mantenermi,* e per poco che io collabori, di approfondire la mia conoscenza della Vita. E se, in me, la Vita è ancora fragile e tremante, l'ho contemplata fuori di me, nella forza e nella purezza della sua sorgente zampillante...

(HENRI DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, nel volume: *La teologia dopo il Vaticano II*, Morcelliana, Brescia)

Per la conversazione

1. « Come uno di famiglia... »

Ecco il racconto, riassunto in poche righe, di un giornalista capitato in Africa per inviare corrispondenze su certi lavori degli italiani.

« Arrivai un sabato, e mentre credevo di essere sperduto chissà dove, mi trovai nel bel mezzo di una missione cattolica. La missione era affollata, perché stavano provando i riti della domenica. Finite le prove, il sacerdote venne da me e mi accolse affabilmente. Era giovane, indigeno, parlava italiano. Aveva studiato a Roma. Gli uomini e i ragazzi mi circondarono con segni di simpatia. La mattina dopo mi recai in Chiesa. Ero italiano, *quindi cattolico, quindi* dovevo stare con loro. Era il loro ragionamento logico, a cui non potevo opporre la logica di certi miei compatrioti che sono battezzati, si professano marxisti, si sposano « davanti all'altare », non frequentano la chiesa, chiamano il sacerdote in pericolo di morte. Ma quella è una « logica superiore », da europei. Il sacerdote, al Vangelo, dovette dire qualcosa di me, perché tutti mi guardarono. Poi mi rivolse qualche parola di saluto in italiano. Quasi tutti fecero la Comunione: ragazzi, uomini, donne fasciate in stoffe coloratissime e coi piccoli attaccati alla schiena. Cantavano bene. La cosa andò avanti parecchio, perché ci furono un matrimonio e vari battesimi. Il giorno prima « stavo » con loro. Adesso « ero » uno di loro. Mi « sentivo » uno di loro. Un mucchio di cose imparate distratamente a scuola sulla Chiesa universale mi tornarono in mente. Non più rivestite di certe parole solenni, ma tradotte in un'altra lingua: quella semplice, irresistibile della vita. Se il mio orgoglio di europeo non

Il Concilio Vaticano II

Per il collegamento coi programmi di scuola

La ricerca che stiamo svolgendo sull'uomo non è una ricerca « statica », quale potrebbe essere una semplice considerazione sull'uomo, ma « dinamica », nel senso che noi siamo invitati a formare noi stessi nel modo migliore possibile. Entriamo quindi nel campo della pedagogia.

Quelli di noi che studiano pedagogia, non si accontenteranno certamente di guardare nella vetrina l'esposizione delle correnti pedagogiche antiche e moderne. Cercheranno invece di sperimentare il meglio che trovano, per costruire la propria esistenza di uomini e di donne completi. Quelli che non studiano pedagogia, non possono lavarsene le mani, perché il dovere di costruire la propria personalità è dovere di tutti, con o senza programmi di scuola. Ecco alcune riflessioni su questo argomento.

Un giovane credente esamina con interesse la sfilata dei sistemi pedagogici, che si succedono nella storia, perché ognuno di essi porta qualcosa di buono. In genere, ogni sistema accentua qualche aspetto della realtà umana, o personale o sociale. Quindi noi procediamo liberamente con senso critico, accettando quello che troviamo di buono in ogni parte, e riconoscendo i limiti dei sistemi troppo legati a persone, a correnti culturali, a situazioni storiche. Al tempo stesso cerchiamo di arrivare ad una nostra sintesi matura, nella quale tutti gli elementi validi coesistono armoniosamente, e siano illuminati dalla luce della Rivelazione.

Ecco gli elementi principali che concorrono nel formare una sintesi cristiana dell'educazione, anche se ognuno rimane libero nell'accentuare l'uno o l'altro aspetto, senza sacrificare l'essenziale.

— la pedagogia cristiana ha la sua base in una visione dell'uomo, non visto nella solitudine della sua esistenza, ma nei suoi rapporti complessi con tutto l'essere: l'uomo suddito di Dio, di cui è creatura e figlio — l'uomo eguale a tutti gli altri uomini, che sono suoi compagni di esistenza e di azione — l'uomo al di sopra dell'universo, che è il campo della sua esperienza, dei suoi progetti, delle sue realizzazioni;

— la pedagogia cristiana svolge quindi il suo triplice itinerario in direzione di Dio, come religione; in direzione degli uomini, come socialità; in direzione del mondo, come progresso;

— la pedagogia cristiana però unifica il triplice itinerario in una scienza di vita ed esperienza di amore: conoscenza e amore di Dio; conoscenza e amore dell'umanità; conoscenza e amore del mondo;

— la pedagogia cristiana trova sostegno, non limite, nella grazia che illumina, purifica, fortifica l'impegno dell'uomo in tutte le direzioni;

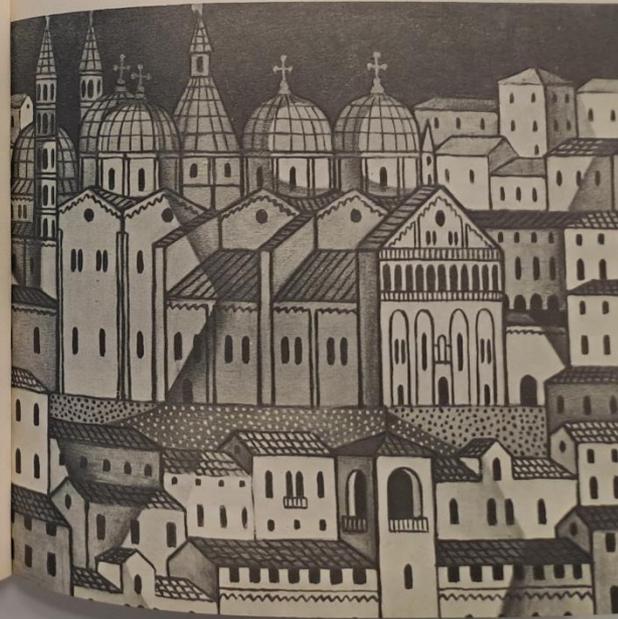
— la pedagogia cristiana trova il sostegno della grazia nella comunità, che è il Popolo di Dio, il quale non limita la personalità di ognuno, ma la rafforza con la solidarietà di tutti, nel comune intento della glorificazione di Dio, del servizio all'umanità, del progresso del mondo.

I confronti tra la pedagogia cristiana ed i singoli sistemi pedagogici li possiamo stabilire noi.

15 Un messaggio di salvezza da proporre a tutti

Concilio Vaticano II

Partecipiamo al dinamismo evangelizzatore
della Chiesa



Il ruolo dei laici e dei giovani

I cristiani dispersi da quella persecuzione andarono più lontano, e annunziarono il Vangelo anche ai pagani. Sorse quindi, fra le altre, la comunità di Antiochia, capitale della Siria, dove per la prima volta i credenti presero il nome di « cristiani ».

Intanto quelli che si erano dispersi per la persecuzione accaduta a motivo di Stefano, arrivarono sino in Fenicia, in Cipro e in Antiochia, non predicando la parola [del Vangelo] se non ai soli Giudei. Ma vi erano fra essi alcuni di Cipro e di Cirene che, venuti in Antiochia, cominciarono a predicare anche ai Greci [pagani] il Vangelo del Signore Gesù. E la forza del Signore era con loro, e fu grande il numero di quelli che credettero e si convertirono al Signore. Questi fatti giunsero all'orecchio della Chiesa che era in Gerusalemme [ossia agli Apostoli], e mandarono Barnaba fino ad Antiochia. Egli giunto là e veduta la grazia del Signore, esultò e prese ad esortare tutti a perseverare nel Signore con risolutezza di cuore, poiché era un uomo giusto, pieno di Spirito Santo e di fede. E una grande moltitudine venne al Signore.

Poi Barnaba andò a Tarso per cercarvi Paolo, e trovato, lo condusse in Antiochia. E per un anno intero rimasero insieme in quella Chiesa, e istruirono una grande moltitudine, tanto che in Antiochia per la prima volta fu dato ai discepoli il nome di « cristiani ».

(Atti degli Apostoli 11, 19-26)

Magistero

È un dato di fatto che, fin dall'inizio, i migliori credenti hanno collaborato alla diffusione del Vangelo. Il Concilio Vaticano II ha dedicato un documento particolare all'apostolato dei laici. L'attività dei laici si svolge necessariamente in due direzioni: nell'ordine spirituale e nell'ordine temporale. In questa conversazione vedremo il primo aspetto. Nella seguente, vedremo l'altro.

[I laici partecipano all'evangelizzazione]. La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini che si raggiunge con la fede in Cristo e la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia...

Moltissime occasioni si presentano ai laici di esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; poiché dice il Signore: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (Vangelo di Matteo 5, 16).

[Anche i giovani svolgono una attività di grande importanza]. I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. Le circostanze della loro vita, la mentalità e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati. Passano spesso troppo rapidamente ad una nuova condizione sociale ed economica. Mentre cresce sempre più la loro importanza sociale ed anche politica, appaiono quasi impari ad affrontare adeguatamente i loro nuovi compiti.

L'accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto la stessa loro indole naturale li dispone a questo. Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardire della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità, e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale; zelo questo che se è imprugnato dallo spirito di Cristo e animato da obbedienza ed amore verso i pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono.

[In molti modi pratici i laici svolgono il loro apostolato individuale]. Molte sono le forme di apostolato con cui i laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo in Cristo.

Una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale proiettata dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Con l'apostolato poi della parola, in alcuni casi del tutto necessario, i laici annunziano Cristo, spiegano e diffondono la sua dottrina secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano.

Collaborando inoltre, come cittadini di questo mondo, in ciò che riguarda l'edificazione e la cura dell'ordine temporale, i laici devono, nella vita familiare, professionale, culturale e sociale perseguire, alla luce della fede, ancor più alti motivi dell'agire e, presentandosi l'occasione, farli conoscere agli altri, consapevoli di rendersi così collaboratori di Dio creatore, redentore e santificatore e di glorificarlo.

Infine i laici vivifichino la propria vita con la carità e secondo le possibilità l'esprimano con le opere.

Si ricordino tutti che, con il culto pubblico e la preghiera, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui si conformano a Cristo sofferente, essi possono raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza di tutto il mondo.

(Decreto sull'apostolato dei laici, dai nn. 6, 12, 16)

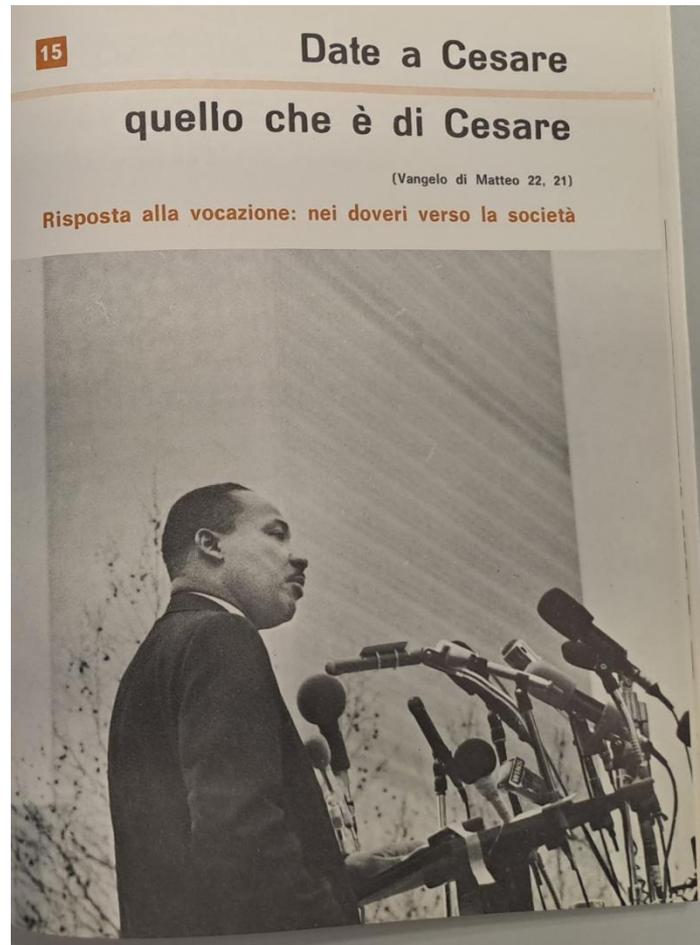
La contestazione giovanile e il Vangelo

3. Le giovani generazioni e il Vangelo

Il Concilio Vaticano II si è ricordato dei giovani: « *Essi devono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani* ». (Vedere nell'Antologia la citazione del Concilio).

Le giovani generazioni di oggi, in ogni parte del mondo, sono piú vicine a Cristo di quanto esse non pensino. Molte loro proteste e loro proposte sono già scritte nel Vangelo. Vogliono piú giustizia fra gli uomini; vogliono abolire le barriere razziali; vogliono aiutare i miserrabili; vogliono liberarsi dai condizionamenti di un « sistema » moderno di vita che annulla la personalità; vogliono reagire contro la vuota soddisfazione « borghese »; vogliono denunciare le ipocrisie della società; vogliono una vita piú semplice, spontanea, naturale; vogliono guadagnarsi la vita senza fare i « parassiti » dei genitori benestanti: ebbene, tutte queste cose ci sono già nel Vangelo.

I Cristiani nella società e nel 'mondo'



Curare l'educazione civile e politica

« Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica: essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune... » (Concilio Vaticano II).

[Martin Luther King parla davanti al palazzo delle Nazioni Unite a conclusione della Marcia della Pace del 1967]

Schema

1. « Servire con disinteresse, con umiltà e amore... »

Il ricordo dell'intervento di Paolo VI alle Nazioni Unite ci permette di esaminare il problema della morale politica senza temere indebite ingenerenze della religione nelle cose dello Stato.

2. « Giustizia, amore, servizio » in un progetto di vita sociale

- Una ricerca biblica ci aiuta a conoscere l'atteggiamento di Cristo e dei suoi Apostoli verso la comunità politica: rispetto e obbedienza verso l'autorità; denuncia dell'azione politica ingiusta; esigenza del bene comune da attuare con giustizia e carità.

- L'insegnamento di Cristo, il pensiero cattolico, il Magistero pontificio sono confluiti nel Concilio Vaticano II, che ci presenta alcuni orientamenti fondamentali per la nostra vita sociale:

- a) la comunità politica esiste per il bene comune;
- b) i rapporti tra cittadini e Stato, come obbedienza alla legittima autorità ed opposizione all'abuso di potere;
- c) la responsabilità di tutti i cittadini nel partecipare all'esercizio del potere politico, nei modi previsti dagli ordinamenti degli Stati: diritto di voto, di controllo, di libera espressione del pensiero, di stimolo e pressione sui Governi, sempre in vista del bene comune.

- Nell'angolo delle negazioni mettiamo i regimi corrotti, l'anarchia, l'inerzia dei cittadini, l'abuso di autorità, l'irresponsabilità, l'interesse egoistico, l'impreparazione.

3. « Soprattutto i giovani... »

Lo stesso Concilio si rivolge ai giovani per incoraggiarli alla educazione politica, che è fatta di cultura, di moralità, di esperienza e assunzione di responsabilità.

ANTOLOGIA

Magistero

È un dato di fatto, molto notevole, che il Concilio Vaticano II abbia studiato lungamente anche i problemi della vita politica moderna. I risultati si trovano nel 4° capitolo (2ª parte) della « Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo », col titolo: « La vita della comunità politica ». Per apprezzare il valore di questo documento, osserviamo che esso deriva da alcuni dati della Rivelazione; tiene conto dei progressi della cultura cristiana; si distacca da alcune antiche correnti di pensiero cattolico che accentuavano troppo la funzione dell'autorità; riflette i problemi universali del mondo d'oggi. Nell'Antologia troviamo solo qualche tratto. Il resto lo leggeremo noi.

[Origine e scopo della comunità politica]. Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi, che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita pienamente umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune.

Per questo, essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica.

La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio.

Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e spedito della loro perfezione (n. 74).

[Il posto dell'autorità]. Ma nella comunità politica si riuniscono insieme uomini, numerosi e differenti, che legittimamente possono indirizzarsi verso decisioni diverse. Affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione, è necessaria un'autorità capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica o dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto.

È dunque evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine prestabilito da Dio, anche se la determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini (n. 74).

[L'esercizio dell'autorità nei confini della legge morale]. Ne segue parimenti che l'esercizio dell'autorità politica, sia da parte dell'autorità come tale, sia da parte degli organismi rappresentativi, deve sempre svolgersi nell'ambito della legge morale, per il conseguimento del bene comune, e di un bene comune concepito in forma dinamica, secondo le norme di un ordine giuridico già definito o da definire. Allora i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire.

Da ciò risulta chiaramente la responsabilità, la dignità e l'importanza di coloro che sono preposti alla cosa pubblica (n. 74).

[I cittadini si oppongono all'abuso di potere]. Dove i cittadini sono oppressi da una autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino di fare o di dare quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; sia però lecito difendere i diritti propri e dei concittadini contro gli abusi dell'autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale e dalla legge evangelica (n. 74).

[Strutture mutevoli ma educazione politica costante]. Le modalità concrete, con le quali la comunità politica organizza le proprie strutture e l'esercizio dei pubblici poteri, possono variare, secondo l'indole dei diversi popoli e il progresso della storia; ma sempre devono mirare alla formazione di un uomo educato, pacifico e benefico verso tutti, per il vantaggio di tutta la famiglia umana (n. 74).

[Collaborazione di tutti alla vita pubblica]. È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti.

Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune.

La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità (n. 75).

[Diritti e doveri dei cittadini]. Affinché la collaborazione dei cittadini, congiunta con la coscienza del dovere, possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace e indipendente dei diritti... (n. 75).

[Interventi legittimi dello Stato e disumanità delle dittature]. Ai tempi nostri, la complessità dei problemi obbliga i pubblici poteri ad intervenire più frequentemente in materia sociale, economica e culturale, per determinare le condizioni più favorevoli, che permettano ai cittadini e ai gruppi di perseguire più efficacemente, nella libertà, il bene completo dell'uomo. Il rapporto tra la socializzazione e l'autonomia e il progresso della persona può essere concepito in modo differente nelle diverse regioni del mondo e in base alla evoluzione dei popoli. Ma dove l'esercizio dei diritti viene temporaneamente limitato a causa del bene comune, quando le circostanze sono cambiate, si ripristini il più presto possibile la libertà. E in ogni caso inumano che l'autorità politica assuma forme totalitarie oppure forme dittatoriali che ledano i diritti della persona o dei gruppi sociali (n. 75).

[Amore di patria e non nazionalismo]. I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la patria, ma senza ristrettezze di spirito, cioè in modo tale da prendere anche contemporaneamente in considerazione e volere il bene di tutta la famiglia umana, che è unita con ogni sorta di legami tra razze, popoli e nazioni (n. 75).

[La vocazione di ognuno nella comunità politica]. Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possono armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità (n. 75).

[Funzione del pluralismo politico e dei partiti]. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. I partiti politici devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune (n. 75).

[*Necessità dell'educazione politica*]. Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, *soprattutto per i giovani*, affinché tutti i cittadini possano svolgere la loro funzione nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza *contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza* d'un solo uomo o d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, *anzi con l'amore e la fermezza* richiesti dalla vita politica (n. 75).

(Concilio Vaticano II, *Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, numeri 74 e 75)

Per la conversazione

1. « Servire con disinteresse, con umiltà e amore... »

Uno degli avvenimenti che colpì di più l'opinione pubblica mondiale fu quando papa Paolo VI, il 5 ottobre 1965, si presentò a New York davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per presentare un messaggio di pace universale. Dopo i saluti d'obbligo, cominciò così:

« Questo incontro, voi tutti lo comprendete, segna un momento semplice e grande. Semplice, perché voi avete davanti un uomo come voi: egli è vostro fratello, e fra voi, rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli, rivestito lui pure, se così vi piace considerarci, d'una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanta gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale, e per assicurare chiunque tratta con lui, che egli è indipendente da ogni sovranità di questo mondo. Egli non ha alcuna potenza temporale, né alcuna ambizione di competere con voi; non abbiamo infatti alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedere, quello di potervi servire in ciò che a noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà e amore »¹.

¹ Questo discorso si trova anche, nel testo originale francese, in una incisione speciale su disco, effettuata dalla Fonit-Cetra per conto della Società Alitalia. C'è anche il testo completo italiano.

dre delle immonde tresche e delle abominazioni sulla terra". Vidi quella donna ubriacarsi del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù... » (Apocalisse 17, 5-6). Giovanni scriveva queste cose alla fine del primo secolo. Tuttavia, negli stessi anni, papa san Clemente rivolgeva la sua prima Lettera ai Corinti, che contiene una stupenda preghiera per le autorità dell'impero¹.

Questi fatti non dimostrano che ci fossero nel cristianesimo dottrine contrastanti circa l'autorità politica: Giovanni protestava contro l'impero, perché esso perseguitava i cristiani; altri Apostoli, e poi papa Clemente, pregavano per l'impero, perché vedevano in esso la garanzia di pace e benessere universale. Non c'è dunque opposizione al potere, ma affermazione dei limiti del potere. Esattamente la posizione di Cristo².

5) Ma dove il cristianesimo manifestò la sua potente forza rinnovatrice fu nel dichiarare l'eguale dignità di tutti gli uomini, al di sopra di ogni barriera di razza, di nazione, di posizione sociale. L'idea del bene comune si estendeva, per abbracciare tutta l'umanità. Da quel punto partiva la profonda e pacifica rivoluzione sociale cristiana.

Il pensiero politico cristiano nella sintesi del Concilio

Il pensiero di Cristo, lo sviluppo della mentalità cattolica in tutto il mondo³, l'insegnamento sociale degli ultimi papi e particolarmente di Giovanni XXIII, confluirono nel documento conciliare che stiamo esaminando. Ecco gli elementi principali. Li approfondiremo poi nel quinto anno.

¹ Questa Lettera è stata citata in *Creder e Vivere*, volume 2°, pagina 56. Chiediamo all'Insegnante, se ci interessa, di poter leggere l'intero capitolo 61° della Lettera di Clemente.

² Non dimentichiamo le circostanze storiche. Le prime generazioni cristiane ebbero una difficile esperienza politica. Gli ultimi anni di Gesù coincisero con il quinquennio del terribile Seiano, che dominava l'impero durante il declino di Tiberio. I primi anni della diffusione della Chiesa coincisero con gli anni della tirannide di Caligola (37-41). Claudio era diventato imperatore in aperta violazione della costituzione augustea. La sua legittimità era dubbia. In realtà l'impero cadde sotto l'autorità di due donne: Messalina (basta pronunciare il nome, per svegliare ricordi) e Agrippina. Il periodo di Nerone coincide con la prima persecuzione contro i cristiani. Ci fu un decennio di restaurazione della dignità imperiale con i bravi Vespasiano e Tito, e poi un ritorno all'assolutismo con Domiziano. I tempi dell'Apocalisse.

³ Questo documento conciliare fu preparato da persone di ogni parte del mondo. E esso, quindi, non ha un'impostazione occidentale, né europea, né italiana.

1) Le affermazioni di base sono queste: « La comunità politica esiste in funzione del bene comune ». « L'autorità politica è necessaria per dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune ». « L'esercizio dell'autorità politica deve sempre svolgersi nell'ambito della legge morale ». « La determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini ». (Vedere Antologia).

Restano dunque chiariti: lo scopo della società civile; la funzione dell'autorità; la moralità politica; il diritto della libera scelta democratica.

2) I rapporti tra cittadini e autorità sono condensati in due principi. Il dovere di obbedienza: « I cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire » ad un'autorità legittima che agisce « per il conseguimento del bene comune ». Il diritto e il dovere di opposizione: « Dove i cittadini sono oppressi da una autorità pubblica, che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino di fare o di dare quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; sia però lecito difendere i diritti propri e dei concittadini contro gli abusi dell'autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale e dalla legge evangelica ». Il diritto e il dovere di opposizione trovano applicazione costituzionale nei regimi democratici: libere elezioni, crisi di governo, rimpasti ministeriali, abrogazione di leggi per voto parlamentare, referendum popolare, ecc. Sono strumenti, o istituti giuridici, che formano una valida difesa per la libertà del cittadino. Quando mancano le garanzie costituzionali, ossia nei regimi non democratici, la « difesa dei diritti contro gli abusi dell'autorità » prende forma di resistenza. Le applicazioni storiche concrete sono varie, ed il Concilio non può dire di più. Ricorda solo che ogni politica, e quindi anche la resistenza politica, deve inquadarsi in una norma superiore di moralità. (Vedere Antologia).

3) La responsabilità dei cittadini — di tutti, nessuno escluso — esige la più vasta partecipazione possibile all'effettivo esercizio del potere politico: « È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridiche e politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti ».

È insomma la teoria e la prassi democratica, nella sua ampia visione, in vista del bene comune, nel rispetto alla persona umana, nella luce della legge morale. (Vedere Antologia).

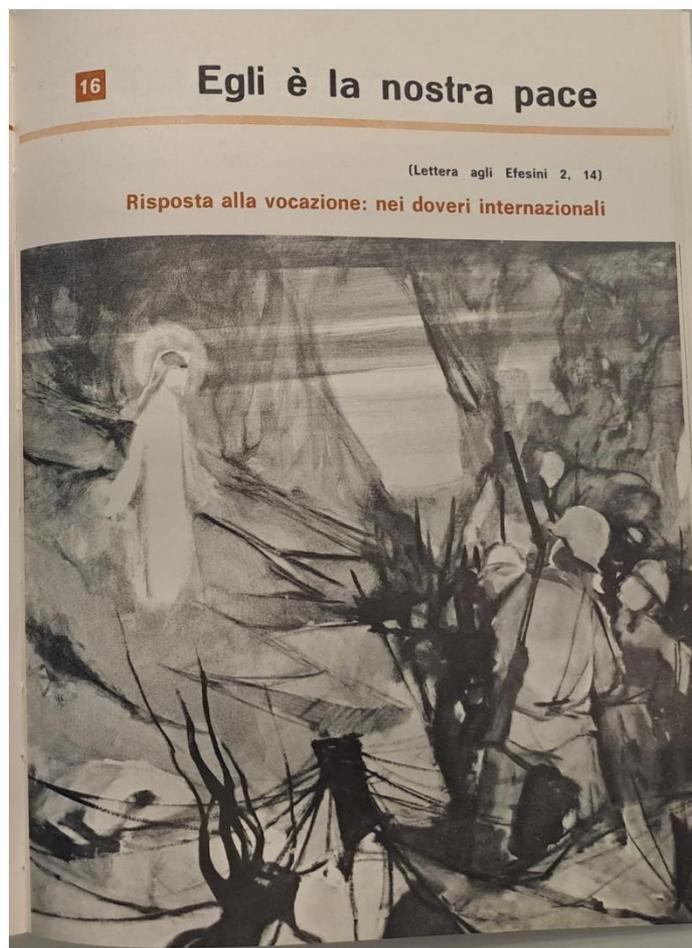
Grandissima insistenza sulla «educazione politica»

3. « Soprattutto i giovani... »

Anche questa volta, trattandosi di problemi difficili e urgenti, il Concilio si rivolge ai giovani e mette a fuoco la questione decisiva della educazione politica. Infatti, come non si improvvisa un ingegnere o un medico, così non si improvvisa un cittadino responsabile. O i cittadini sono semplici produttori di voti, ed allora è inutile parlare di « *partecipazione al bene comune* ». Sarebbe una delle solite frasi prive di contenuto. O i cittadini devono sapere quello che vogliono e come ottenerlo, ed allora devono prepararsi. La politica è fondamentalmente un fatto di cultura. Un popolo politicamente analfabeta andrà sempre alla ricerca di un « capo », ma non farà mai politica.

Per questo il Concilio — voce autentica della saggezza cristiana — dice: « *Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere la loro funzione nella vita della comunità politica* ».

I Cristiani e la Pace



« In questi nostri anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le affezioni e le angustie derivanti dall'imperversare della guerra o dalla incombente minaccia di guerra, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel processo della sua maturazione... »
(Concilio Vaticano II).

[Cesare Spanghero, 5° Comandamento: "Non uccidere"]

Schema

1. Un giro d'orizzonte

È utile compiere un giro d'orizzonte sulla situazione internazionale in questo momento storico. Così vedremo meglio come l'insegnamento del Concilio sulla pace tocchi i problemi più gravi della vita moderna.

2. « Consolidare una pace fondata sulla giustizia e sull'amore... »

- Cominciamo la ricerca ispirandoci al pensiero di Cristo sulla pace. Quando egli parlava di pace, dava a questa parola il profondo significato che essa ha nella divina Rivelazione. Pace è l'ordine perfetto che Dio ha voluto nelle sue creature, ordine che si oppone a tutto ciò che è male; è l'Alleanza tra Dio e l'umanità; è l'insieme dei doni che appartengono al Regno di Dio. Poiché Cristo occupa la posizione centrale nel disegno di Dio, il Libro Sacro dice che « Egli è la nostra pace ».

- Questa pace cristiana si irradia nella storia, in attesa di raggiungere la sua pienezza nella Patria eterna.

- Il messaggio cristiano si inserisce nei vari elementi che possono scoraggiare la guerra e incoraggiare la pace:

a) e quindi annuncia al mondo la fratellanza universale, che deve vincere l'odio tra i popoli, causa prima di guerra;

b) propone di interrompere la corsa agli armamenti, che aggrava il pericolo di guerra;

c) invita a svolgere una politica nuova di pace, che abbandoni i vecchi miti di « grandezza e potenza nazionale »; approfondisca la cooperazione tra gli Stati; venga in aiuto ai popoli depressi.

- Nell'angolo delle negazioni mettiamo il nazionalismo, il razzismo, i progetti di riarmo, l'egoismo del massimo benessere...

3. « Cristo reclama ad alta voce... »

Il Concilio si rivolge ai giovani, perché prendano coscienza dei problemi della pace e della collaborazione mondiale.

ANTOLOGIA

Magistero

Il Concilio Vaticano II ha dedicato notevole attenzione al problema della pace e della comunità internazionale. I risultati li troviamo nella « Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo », capitolo 5° (2ª parte). Il testo è molto ampio. Come al solito, possiamo leggere qui solo alcuni tratti, che ci servono per impostare la conversazione. La buona volontà ci suggerirà il modo di affrontare il testo integrale.

[Necessità di pace in questo momento decisivo del progresso umano]. In questi nostri anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le affezioni e le angustie derivanti dall'imperversare della guerra o dalla incombente minaccia di guerra, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel processo della sua maturazione. Mentre a poco a poco va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace. Per questo motivo il messaggio evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore, quando proclama beati i promotori della pace, « perché saranno chiamati figli di Dio » (Vangelo di Matteo 5, 9) (n. 77).

[*La pace non è solo fatto politico, ma risultato di fratellanza umana*]. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua Croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua Resurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a « praticare la verità nell'amore » (Lettera di Paolo Apostolo agli Efesini 4, 15), e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla e attuarla (n. 78).

[*La corsa agli armamenti: una delle piaghe più gravi dell'umanità*]. Le armi scientifiche, è vero, non vengono accumulate con l'unica intenzione di poterle usare in tempo di guerra. Poiché infatti si ritiene che la solidità della difesa di ciascuna parte dipenda dalla possibilità fulminea di rappresaglie, questo ammassamento di armi, che aumenta di anno in anno, serve, in maniera certo inconsueta, a dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra. E questo è ritenuto da molti il mezzo più efficace per assicurare oggi una certa pace tra le nazioni.

Qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincono gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale ricorrono molte nazioni, non è la via sicura per conservare saldamente la pace né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace stabile e vera. Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per procurarsi sempre nuove armi, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente. Anziché guarire veramente e radicalmente i dissensi tra i popoli, finiscono per contagiare anche altre parti del mondo. Converterà cercare nuove vie, partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo, e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita la vera pace.

È necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una piaga gravissima dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi (n. 81).

[*La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla*]. E dunque chiaro che dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo, nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra. Questo naturalmente esige che venga istituita una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti. Ma prima che questa auspicabile autorità possa essere costituita, è necessario che le attuali supreme istanze internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune. Poiché la pace deve sgorgare dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi, tutti debbono impegnarsi per far cessare finalmente la corsa agli armamenti; in maniera tale che il disarmo incominci realmente e proceda non unilateralmente, s'intende, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni e assicurato da efficaci garanzie (n. 82).

[*La comunità delle nazioni e le istituzioni internazionali*]. Dati i crescenti e stretti legami di mutua dipendenza esistenti oggi tra tutti gli abitanti e i popoli della terra, una ricerca adeguata e una più efficace realizzazione del bene comune richiedono che la comunità delle nazioni si dia un ordine che risponda ai suoi compiti attuali, tenendo particolarmente conto di quelle numerose regioni che ancor oggi si trovano in uno stato di intollerabile miseria.

Per conseguire questi fini, le istituzioni della comunità internazionale devono, ciascuna per la sua parte, provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, cui appartengono l'alimentazione, la salute, l'educazione, il lavoro, quanto in alcune circostanze particolari che possono sorgere qua e là: per esempio, la necessità generale di aiutare le nazioni in via di sviluppo, di soccorrere le angustie dei profughi in ogni parte del mondo, o anche di aiutare gli emigrati e le loro famiglie.

Le istituzioni internazionali già esistenti, sia mondiali che regionali, hanno certo ben meritato del genere umano. Esse rappresentano i primi sforzi di gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana, al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo, per promuovere dappertutto il progresso e per prevenire la guerra sotto qualsiasi forma. In tutti questi campi, la Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria (n. 84).

[*La cooperazione internazionale sul piano economico*]. La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se quasi tutti i popoli hanno acquisito l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal poter affermare che essi siano liberati da ogni forma di indebita dipendenza e che sfuggano ad ogni pericolo di gravi difficoltà interne.

Lo sviluppo d'un paese dipende da aiuti umani e finanziari. Bisogna preparare i cittadini di ogni nazione, mediante l'educazione e la formazione professionale, ad assumere i diversi incarichi della vita economica e sociale. A tal fine si richiede l'aiuto di esperti stranieri, i quali, mentre prestano il loro aiuto, non si devono comportare come dominatori, ma come ausiliari e cooperatori. Senza profonde modifiche nei metodi attuali del commercio mondiale, le nazioni in via di sviluppo non potranno ricevere l'aiuto materiale di cui hanno bisogno. Inoltre, altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestiti e d'investimenti finanziari: ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si ricevano, dall'altra, con tutta onestà.

Per instaurare un vero ordine economico universale, bisognerà rinunciare al desiderio di benefici eccessivi, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di ordine militaristico e alle manovre per propagare e imporre ideologie. Si propongono differenti sistemi economici e sociali; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi basi comuni per un sano commercio mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno rinuncia ai propri pregiudizi, ed è pronto ad un sincero dialogo (n. 85).

(Concilio Vaticano II, *Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, passi scelti dai numeri 77, 78, 81, 82, 84, 85)

Voci della storia

Aggiungiamo due citazioni di opere probabilmente poco conosciute, eppure di notevole interesse. La prima è di Immanuel Kant, autentico « profeta » della pace universale. Confrontiamo questa citazione con il n. 84 del documento conciliare sulla collaborazione internazionale. La somiglianza è impressionante. La seconda è di Karl von Clausewitz, il massimo teorico della « guerra totale ». Quando Kant scrisse la sua opera sulla pace, von Clausewitz, quindicenne, era già un prodotto rifinito delle caserme prussiane.

Se si è ragionevoli, c'è un solo mezzo per districare gli Stati dalla loro tempestosa situazione, in cui sono perennemente minacciati dalla guerra. Si tratta di rinunciare, come fanno le persone, alla libertà anarchica dei selvaggi, per sottomettersi a leggi obbligatorie, e così formare una *Società delle Nazioni* (civitas gentium), che gradualmente abbraccerà tutte le nazioni del mondo. Ma poiché le idee che esse hanno sulla sovranità degli Stati impediscono assolutamente l'attuazione di questo disegno, e fanno respingere nella pratica ciò che è vero nella teoria, all'idea costruttiva di uno Stato universale si può soltanto sostituire (se tutto non deve andare perduto) l'alternativa di una allean-

za permanente, che riesca a prevenire la guerra, e disperda e freni il torrente di quelle ingiuste e disumane passioni che eternamente minacciano di rompere gli argini¹.

(IMMANUEL KANT, *Zum ewigen Frieden* (Per la pace perpetua), seconda parte, 2° articolo)

La guerra non è solo un camaleonte che cambia forme nelle circostanze storiche, ma è anche, vista nell'insieme, una strana trinità, composta: 1) della violenza primordiale della sua essenza: l'odio e l'inimicizia quale cieco e naturale istinto; 2) del gioco di probabilità e fortuna, che la fa essere una libera dinamica di emozioni; 3) del carattere subordinato di strumento politico, per cui appartiene al dominio della pura intelligenza.

Il primo aspetto riguarda più particolarmente il popolo; il secondo riguarda il comandante e l'esercito; il terzo riguarda il governo.

Le passioni, che sono la scintilla che fa esplodere la guerra, devono sempre essere vive nei popoli coinvolti. La possibilità che il gioco di coraggio e talento entri nel campo delle probabilità di successo dipende dal carattere del comandante e dell'esercito. Gli obiettivi politici, tuttavia, appartengono solo alla competenza del governo...

Il problema consiste quindi nel mantenere la teoria [della guerra] bilanciata tra queste tre tendenze, come fra i poli di attrazione. Come questo difficile problema possa essere risolto nel modo più soddisfacente sarà oggetto di questo trattato sulla guerra. In ogni caso questa definizione del concetto di guerra è per noi il primo raggio di luce che illumina i fondamenti della teoria...².

(KARL VON CLAUSEWITZ, *Vom Griege* (Sulla guerra), capitolo 1°)

¹ Questo scritto politico di Kant fu pubblicato nel 1795. Esso si stacca dalle correnti pacifiste di quel secolo, perché non accoglie visioni utopistiche, ma ragioni morali. Le analogie con il documento conciliare sulla pace e l'ordine internazionale sono molte. Per esempio, Kant sostiene la necessità di una federazione mondiale di popoli liberi, di un'alleanza per la pace, di un diritto internazionale; esprime la condanna totale di ogni guerra e quindi di ogni politica che conduca alla guerra; dichiara che la politica deve essere fondata sulla legge morale che « agisce in vista di una causa più alta, che è l'obiettivo finale della specie umana »; intuisce che i rapporti giuridici internazionali (trattati, ecc.) sono solo una tappa per arrivare ad una cooperazione e ad una pace fondata sulla legge morale. Il pensiero di Kant su questo argomento ha le sue sorgenti profonde anche nella coscienza cristiana. Ciò che ai suoi tempi sembrava rivoluzionario, oggi è, almeno in teoria, accettato da tutti. « La migliore politica è l'onestà »: in questa dichiarazione è condensato il pensiero politico di Kant. Abbiamo ricordato queste cose per commentare il Concilio quando dice che il messaggio cristiano della pace « è in armonia con gli ideali più elevati del genere umano » (n. 77).

² Il celebre trattato sulla guerra fu pubblicato postumo dopo il 1832. Esso non ha costituito solo la dottrina militare dello Stato Maggiore prussiano, ma anche la filosofia sulla « Nazione Armata » delle correnti nazionalistiche tedesche, la quale a sua volta ha trovato il terreno fertile nel mito della « superiorità della razza ». Il documento del Vaticano II nega a uno a uno i tre presupposti della teoria di Clausewitz. Facciamo noi stessi l'interessante scoperta.

17

Non accumulate

(Vangelo di Matteo 6, 20)

Risposta alla vocazione:
nei doveri circa i beni materiali



2) L'orientamento di fondo è questo: la produzione, e quindi il benessere, non è fine a se stesso, ma è a servizio dell'uomo: « *Il fine ultimo e fondamentale dello sviluppo [economico] non consiste nel solo aumento dei beni produttivi, né nella sola ricerca del profitto o del dominio ["dominatus", ossia potere economico], bensì nel servizio dell'uomo: dell'uomo integralmente considerato, tenendo conto cioè delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; diciamo di ciascun uomo, e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo* » (n. 64). L'applicazione pratica di questo orientamento di fondo porta lontano: « *Conseguentemente si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale, e in tutti un mutamento nella mentalità e nelle abitudini di vita* » (n. 63). Cosa che è più facile a dirsi che a farsi. (Vedere Antologia).

3) Posto così il problema, ne deriva che le « *ingenti disparità economiche devono scomparire* ». Il testo conciliare è deciso: « *Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo, affinché, nel rispetto del diritto delle persone e dell'indole propria di ciascun popolo, le ingenti disparità economiche oggi esistenti e spesso aggravantesi, che portano con sé una discriminazione individuale e sociale, vengano rimosse quanto più rapidamente possibile* » (n. 66). (Vedere Antologia).

4) La rimozione delle ingenti disparità economiche richiede l'impiego di mezzi adeguati. Il primo mezzo è la sempre più *vasta partecipazione dei cittadini* al controllo e alla direzione dello sviluppo economico: « *Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo, e non si deve abbandonare all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune più potenti nazioni. Conviene, al contrario, che il maggior numero possibile di uomini, a tutti i livelli e, quando si tratta di rapporti internazionali, tutte le nazioni possano partecipare attivamente al suo orientamento* » (n. 65). Questa visione moderna della democrazia economica porta necessariamente verso la *programmazione economica* a tutti i livelli: locale, nazionale, internazionale. È una questione grossa. Ma non c'è via d'uscita. (Vedere Antologia).

5) La partecipazione, in particolare, dei lavoratori al progresso economico esige alcune *condizioni favorevoli ai lavoratori* stessi. Per esempio:
— *la giusta remunerazione del lavoro*: « *Il lavoro va remunerato in*

Il testo ha ottenuto il nulla osta della S. Congregazione per il Clero ed è conforme ai programmi emanati dalla stessa Congregazione ed approvati con D.P.R. 30 giugno 1967. È aggiornato in base agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Cum servata sint omnia quae servanda erant

IMPRIMATUR
Aloysius Morstabilini Ep. Brixiensis
Brixiae, 31-X-1969

FONDO-LA SCUOLA - S - 3248

vol. 5

GESUALDO NOSENGO
della Pont. Università Urbaniana
di Propaganda Fide

GIUSEPPE NEBIOLO
della S. Congregazione
per l'Educazione Cattolica



CREDERE E VIVERE

Guida all'apprendimento della vita cristiana
per i giovani delle scuole secondarie superiori

V. Vivere cristiani nel mondo d'oggi

La Scuola Editrice

- Le citazioni della *Sacra Scrittura* sono prese da « La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali con note », a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, Ed. Salani, Firenze, 1961.
- I testi della *Liturgia* sono scelti dal « Messale quotidiano dei fedeli », di Feder, a cura di Bugnini, Ed. Romane Mame, 1963¹.
- Per il *Rituale Romano* si è seguita l'edizione italiana autorizzata dalla Conferenza Episcopale italiana, Ed. Marietti Daverio Vaticana, Torino-Roma 1966¹.
- I documenti del *Concilio Vaticano II* sono citati nella traduzione riveduta in base al testo della Segreteria del Concilio, a cura di Salvatore Garofalo, Ed. Ancora, Milano, 1966. Per l'uso scolastico si segnalano anche l'edizione a cura di Natale Bussi, presentata da S. Em. Michele Pellegrino, Ed. Domenicane, Alba, 1966, e l'edizione presentata da Grazioso Ceriani, Ed. Massimo, Milano, 1966. E anche consigliabile il volume: *Tutti i documenti conciliari*, Ed. UCHIM-Massimo. Queste edizioni sono ricche di indici, ed agevolano la « ricerca » consigliata nel testo. Gli altri documenti del Magistero sono tolti dallo « Enchiridion Symbolorum », di Denzinger-Schönmetzer, Ed. Herder, 1963, e tradotti dagli autori.
- Le citazioni italiane dei *Padri della Chiesa*, dal Volume II in poi, sono tratte da « Vox Patrum », di S. Em. Michele Pellegrino, Ed. SEI, Torino, 1963. Altre citazioni provengono dallo « Enchiridion Patristicum » di Rouët de Journel, Ed. Herder, 1962, e sono tradotte dagli autori. Si suggerisce anche, per gli ultimi tre anni, la bella pubblicazione di Guido Bosio, *Iniziazione ai Padri*, 2 volumi, Ed. SEI, Torino, 1963-1964. Inoltre: Adalbert Hamman, *Guida pratica dei Padri della Chiesa*. Ed. Ancora, Milano, 1968.
- Per gli ultimi due anni delle Scuole Superiori si consigliano altri sussidi di ricerca, che possono arricchire la piccola dotazione di classe. Per la parte biblica: *Dizionario di Teologia Biblica*, sotto la direzione di Xavier Léon-Dufour, Ed. Marietti, Torino, 1965. E opera di notevole valore scientifico e facile da consultare. Per la parte storica: *Dizionario storico religioso*, diretto da Pietro Chiocchetta, Ed. Studium, Roma, 1966. Opera utile ogni volta che la ricerca va a toccare temi di storia, teologia, filosofia, che non possono essere svolti, per ragioni di spazio, nel libro di testo. Per la parte teologica: *Dizionario di teologia*, di Rahner-Vorgrimler, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia, 1968. Piccolo di mole, denso di contenuto.
- I temi di ricerca del quinto anno sono in continua relazione con i documenti del Concilio Vaticano II. Un'opera seria, che aiuta a comprendere il valore di questi documenti, è: *La teologia dopo il Vaticano II*, a cura di John M. Miller, Morcelliana, Brescia, 1967. Il volume tratta di tutti gli argomenti del Concilio anche se non sembrano propriamente teologici (cultura, società, ordine internazionale...). Essi hanno tuttavia profondi riflessi religiosi.
- Le illustrazioni alle pagg. 11, 99 e 153 riproducono opere esposte alla VIII Biennale *d'arte sacra contemporanea* (Roma-Bologna-Milano, dicembre 1968 - gennaio 1969). Le foto delle pagg. 129, 179 e 249 sono state gentilmente concesse dall'Archivio fotografico del *Vitt.*, settimanale per ragazzi. Le foto delle pagg. 213, 233 e 265 sono state gentilmente concesse da Agostino Carlesso.

¹ Ovviamente le citazioni del Messale e del Rituale verranno aggiornate, quando saranno disponibili i nuovi testi ufficiali nella traduzione italiana.

IL PROGRAMMA

Il nuovo programma di religione, del 30 giugno 1967, prescrive:

« Agli alunni del secondo periodo (3°, 4°, 5° anno) si propone come tema generale: "La vita dell'uomo in Cristo e nella Chiesa". Facendo perno sull'uomo, cui Cristo ha proposto se stesso e la sua Chiesa come mistero di salvezza, e opportunamente orientando e consolidando la "opzione morale" del giovane per tale mistero, si descrive l'itinerario cristiano come risposta responsabile all'opera di Dio, con riferimento ai seguenti contenuti:

QUINTO ANNO: In particolare agli alunni dell'ultimo anno si propone come tema generale: "La presenza del cristiano nel mondo". Dai documenti più recenti del Magistero (es. la [Lettera Enciclica] "Mater et Magistra", la "Pacem in terris", la "Ecclesiam Suam", la costituzione pastorale [del Vaticano II] "Gaudium et spes", la [Lettera Enciclica] "Populorum progressio", ecc.) emergono le indicazioni più luminose per il docente e per gli alunni.

Sono particolarmente indicati, per l'approfondimento, alcuni temi fondamentali:

- problemi specifici riguardanti la persona umana, la sua dignità e libertà;
- i grandi temi dell'amore, dell'amicizia, del matrimonio e della famiglia;
- problemi particolari riguardanti la vita della Chiesa e il suo dialogo con il mondo (la Chiesa e le civiltà umane; l'ateismo; la libertà religiosa; la cultura; la pace);
- i diritti e i doveri del cristiano nella comunità temporale e i problemi di ordine sociale; il bene comune, la giustizia sociale, il lavoro, la proprietà, la comunità politica, ecc.;
- la testimonianza cristiana e l'apostolato dei laici (con particolare riferimento ai problemi della morale professionale e della spiritualità laicale).

Dalle indicazioni di metodo, annesse al programma

« Anche negli anni conclusivi, l'insegnante trovi modo di impegnare gli alunni, singoli o riuniti in gruppo, nell'assimilazione e nell'espressione personale, guidandoli a stabilire rapporti e confronti nelle varie direzioni dell'ambiente storico, socio-culturale ed ecclesiale. Più che ad esaurire la serie dei confronti, si tenda a creare abitudini e a suggerire criteri di ricerca validi a favorire, nel rispetto della verità, il progresso spirituale.

« Nell'ultimo anno, è lasciata all'insegnamento di religione maggiore libertà di scelta nel piano didattico; esso può prevedere lo svolgimento approfondito dei temi indicati e l'esame di altri temi non indicati nei presenti programmi. Ciò perché non si deve tanto mirare a esaurire le questioni, quanto piuttosto ad orientare la convinzione cristiana degli alunni, educandoli alla responsabilità e al metodo dell'approfondimento, della assimilazione e della espressione dei valori cristiani. Si tenga tuttavia presente che i temi indicati per l'ultimo anno sono suggeriti da una provata esperienza e che altre scelte vanno fatte responsabilmente, con riferimento non ai gusti e alle competenze dell'educatore, ma alle esigenze spirituali degli alunni ».

Il nostro piano di ricerca

Fin qui il programma e le relative norme di metodo. Il programma del quinto anno elenca molti temi, col rischio di produrre dispersione. Il pericolo è eliminato dalle indicazioni successive, che lasciano "libertà di scelta", e raccomandano di "non mirare a esaurire le questioni", ma di abituarci piuttosto al "metodo dell'approfondimento".

Approfittiamo della libertà concessa e impostiamo il nostro piano in base a dodici proposte di ricerca, distinte in quattro gruppi:

- 1° gruppo: **revisione delle nostre posizioni**
 - 1) Di fronte a Cristo
 - 2) Di fronte a Dio
 - 3) Di fronte alla Chiesa
- 2° gruppo: **cristiani in dialogo**
 - 4) Ricerca dell'unità cristiana
 - 5) Verso il mondo non cristiano
 - 6) Oltre l'umanesimo ateo
- 3° gruppo: **dalla persona verso la società**
 - 7) Uomini liberi
 - 8) Professione come servizio
 - 9) Progetto di famiglia moderna
- 4° gruppo: **nella società verso l'avvenire**
 - 10) Nella società in evoluzione
 - 11) Per la comunità internazionale e la pace
 - 12) In progresso verso il nuovo secolo

Il nostro metodo di lavoro

Questo piano si giustifica da sé: è fedele al programma, è ispirato al Concilio Vaticano II e ai maggiori documenti del Magistero ecclesiastico attuale, è aderente ai nostri problemi e al mondo in cui viviamo.

Svolgeremo il lavoro con metodo alquanto diverso da quello degli anni precedenti. Sarà un metodo pre-universitario. Ogni ricerca è scandita in alcuni tempi suggeriti dalla logica e dall'esperienza: 1) esame di problemi e situazioni; 2) studio di documenti utili per trovare soluzioni; 3) conclusioni.

Ogni tempo costituisce **ricerca** e rimane didatticamente aperto al lavoro personale, di gruppo, di classe. Ricerca aperta di **problemi e situazioni**, dove ognuno può portare il contributo che vuole. Ricerca aperta di **documenti**, dove ognuno può produrne altri. Ricerca aperta di **conclusioni**, dove ognuno può suggerire frette che sembra più efficace. Gli argomenti stessi sono così vasti, da escludere frettolose chiusure. Anche se in classe conviene "voltare pagina", lo spirito rimane vigile e disponibile.

Per questo ogni tema è corredato da una bibliografia ragionata. Non è sfoggio di cultura, ma invito a comprendere che non si può esaurire in poche ore una ricerca che deve tenerci svegli per tutta la vita. La religione non è una « materia », ma una disposizione permanente dello spirito.

PARTE PRIMA

REVISIONE DELLE NOSTRE POSIZIONI

1. Di fronte a Cristo

2. Di fronte a Dio

3. Di fronte alla Chiesa

«Affetto e ammirazione verso il mondo umano moderno»

pra ricordato in certi momenti della sua vita, e particolarmente negli avvenimenti di maggior rilievo. A questo problema soltanto Dio dà una risposta piena e certa: Lui che chiama l'uomo a pensieri più alti e a ricerche più umili.

C Il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dalla esposizione piena niente della *dottrina* della Chiesa, sia da tutta la *vita* di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, *rinnovando se stessa e purificandosi* senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle.

D Di una fede simile hanno dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri. Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera *vita dei credenti*, anche quella profana, col muoverli alla *giustizia* e all'*amore* specialmente verso i bisognosi. A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità.

E La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che *tutti gli uomini, credenti e non credenti*, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, nel quale si trovano a vivere insieme: il che non può avvenire certamente senza un *sincero e prudente dialogo*. Essa pertanto deplora la discriminazione fra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana.

F Gli atei, poi, essa li invita cortesemente a volere prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto.

G La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, quando difende la causa della dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto. Il suo messaggio, lontano dal diminuire l'uomo, effonde invece *luce, vita e libertà per il suo progresso*, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: « Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te »¹.

(Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 21)

3. «Affetto e ammirazione verso il mondo umano moderno»

Nel corso di questa ricerca noi troviamo molti documenti del Concilio che esprimono una comprensione nuova della Chiesa verso il mondo moderno. Qual è il significato di questo atteggiamento? Tattica passeggera o convinzione?

¹ SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, libro I, 1.

profonda? Paolo VI, all'atto della chiusura del Concilio, ha voluto spiegare perché c'è stato tanto interesse della Chiesa verso l'uomo d'oggi. Ecco i passi principali di quell'autorevole commento al Concilio. Vediamo chiaramente, nelle parole di Paolo VI, come i credenti si sforzano di superare una fase storica di rapporti non felici tra cristianesimo e umanità moderna. Non ci sfugge l'importanza di alcune dichiarazioni.

A [Bisogno di conoscere, avvicinare, comprendere]. Non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento.

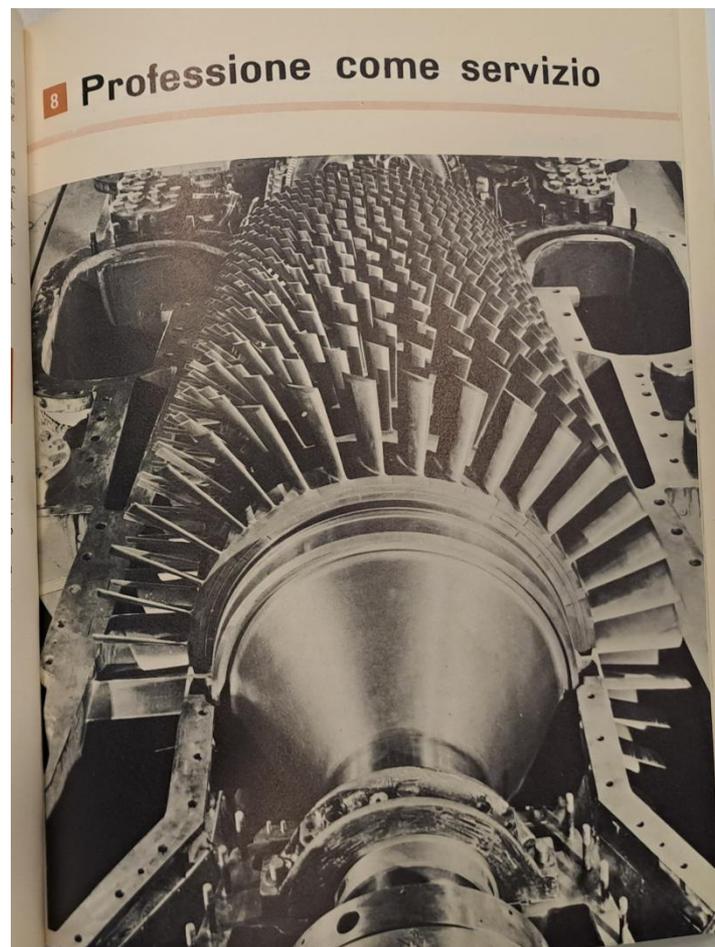
Questo atteggiamento, determinato dalle distanze e dalle fratture verificate negli ultimi secoli, nel secolo scorso ed in questo specialmente, fra la Chiesa e la civiltà profana, e sempre suggerito dalla missione salvatrice essenziale della Chiesa, è stato fortemente e continuamente operante nel Concilio...

B [La scoperta dei bisogni umani]. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Concilio. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e *riconoscerete il nostro nuovo umanesimo*: anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell'uomo...

C [Rispetto ed amore]. Bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben presto a questo volto felice dell'uomo, [piuttosto] che a quello infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità, ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette...

D [Pienezza di diritti e supreme aspirazioni dell'uomo]. All'uomo in quanto tale è stata riconosciuta la vocazione fondamentale ad una pienezza di diritti e ad una trascendenza di destini; le sue supreme aspirazioni all'esistenza, alla dignità della persona, alla onesta libertà, alla cultura, al rinnovamento dell'ordine sociale, alla giustizia, alla pace, sono state purificate e incoraggiate; e a tutti gli uomini è stato rivolto l'invito pastorale e missionario alla luce evangelica...

Educare alla moralità professionale



2. DOCUMENTI

1. Valore cristiano dell'attività umana

Una ricerca del genere di quella che stiamo svolgendo può sfuggirci di mano e portarci a considerazioni di carattere prevalentemente tecnico: evoluzione economica e corrispondente evoluzione delle strutture professionali e dei contenuti formativi nella scuola superiore e nell'università. Sono considerazioni interessanti, che non possiamo trascurare. Tuttavia la nostra ricerca resta essenzialmente religiosa. Quindi, qualunque sia l'evoluzione dell'attività in cui siamo e saremo immersi, vogliamo ora ricordare quale valore essa ha nella nostra coscienza cristiana. Ce lo suggerisce il Concilio in due testi chiaramente orientativi.

A [L'attività umana nel disegno di Dio]. Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, *corrisponde alle intenzioni di Dio*. L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella *subordinazione di tutta la realtà all'uomo*, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra.

B Ciò vale anche per gli *ordinari lavori quotidiani*. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente *servizio alla società*,

possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi *prolungano l'opera del Creatore*, si rendono *utili ai propri fratelli*, e donano un contributo personale alla *realizzazione del piano provvidenziale di Dio* nella storia.

C I cristiani, dunque, non solo non pensano di contrapporre i prodotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; ma, al contrario, essi sono piuttosto persuasi che *le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio* e frutto del suo ineffabile disegno. E quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità sia individuale che collettiva. Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente.

D [L'attività umana a servizio dell'uomo]. L'attività umana, invero, come deriva dall'uomo, *così è ordinata all'uomo*. L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto *modifica le cose e la società*, ma anche *perfeziona se stesso*. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superare. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare.

L'uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha». Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una *maggiore giustizia*, una *più estesa fraternità* e un *ordine più umano* nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo ad effettuarla.

Pertanto questa è la norma della attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa *corrisponda al vero bene dell'umanità*, e permetta all'uomo singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.

(Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, nn. 34, 35)

2. Valore umano e cristiano della cultura moderna, particolarmente di quella scientifica e tecnica

La nostra attuale preparazione, poi quella universitaria, infine l'attività professionale sono dominate dalla cultura moderna, prevalentemente a indirizzo tecnico. Il nostro problema di giovani credenti è di integrare questi interessi culturali moderni nella visione cristiana della vita. Ecco i suggerimenti del Concilio.

A I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù; questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la *costruzione*

1985: *L'uomo che guarda a Dio* (3 voll)



Testo conforme ai vigenti programmi della scuola media, aggiornato
in base agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Cum servata sint omnia quae servanda erant
IMPRIMATUR
Aloysius Morstabilini Ep. Brixienis
Brixiae, 20-1-1969

FONDO-LA SCUOLA-S-3300
vd. 1

CLAUDIO BUCCIARELLI



IL POPOLO DI DIO IN CAMMINO

Testo di religione per la scuola media

VOLUME PRIMO

LA VITA COME INCONTRO CON L'AMORE

La Scuola Editrice

Cristo nei secoli

Come tutto progredisce, anche Gesù con la sua Chiesa *crece* e *progredisce*, nella misura in cui ognuno partecipa alla vita di amore di Cristo.

La Chiesa cresce a mano a mano che i discepoli di Cristo, attraverso la morte, partecipano al trionfo in cielo del nostro capo Gesù. E ciò fino al giorno in cui Gesù *ritornerà visibile* per far risorgere tutti i corpi, per chiudere i giorni della *storia* ed aprire i giorni dell'*eternità*.

E tu come puoi renderti utile in questa crescita della Chiesa?

Partecipando alla vita della tua *comunità parrocchiale*, dove la chiesa è visibilmente rappresentata:

In essa infatti:

- c'è un *popolo* di fedeli che sono tutti i parrocchiani...
- c'è una *guida* che è il parroco mandato dal vescovo...
- c'è *unità* nella stessa fede, nel culto, e nella carità...

Se tu sarai un membro vivo nella tua parrocchia, la Chiesa tutta, e cioè Cristo, crescerà anche per merito tuo.

[Per la riflessione, la ricerca e l'impegno: v. pag. 195]

AMATEVI COME IO VI HO AMATO. DA QUESTO RICONOSCE-
RANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI: SE VI AMERETE GLI UNI
E GLI ALTRI
(Giovanni 13, 34-35)

19 Lo Spirito Santo, il vivificatore della Chiesa

Cristo oggi

Quante volte avrai sentito press'a poco questo tipo di raccomandazione: « Segui i buoni pensieri, le buone ispirazioni... ».

Chi è questo Qualcuno che ti suggerisce cosa devi fare per essere unito a Cristo?

Hai studiato che il Papa e il Concilio sono « infallibili »; « chi » è che dà loro questo enorme potere, quando è noto che tutti gli uomini possono sbagliare?

Vi è un « personaggio misterioso » tra noi, che opera in tutta la Chiesa l'unione fra noi e il nostro Capo, Cristo.

E' lo SPIRITO SANTO!

Come sappiamo che c'è? Chi ce lo ha detto che c'è?



Cristo ieri

Prima che Gesù si separasse dagli Apostoli, disse loro:

« lo pregherò il Padre mio che vi darà un altro consolatore, perché resti con voi per sempre, lo Spirito di verità. Ma il consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto ».

(Giovanni 14, 16-26)

E chiaro allora che lo Spirito Santo è venuto tra noi per:

- suggerirci tutto ciò che dobbiamo fare come cristiani
- dirci la verità e aiutarci a scoprirla
- darci la forza di vivere da cristiani
- illuminarci e consolarci.

Ma perché fa tutto questo?

Perché Gesù sia sempre più *vivo*, più *risorto* in noi e fuori di noi, in tutto il mondo.

**LA PAROLA DI DIO, CREATORE E REDENTORE. SI ATTUA
OGGI NELLA CHIESA, POPOLO DI DIO IN CAMMINO**



Nella BIBBIA

Lo Spirito Santo rimane sempre nella Chiesa e opera in essa. Egli la illumina affinché non si allontani mai dalla verità; la santifica, continuamente riempiendola di grazia. La conduce attraverso la persecuzione e i pericoli al suo eterno fine.

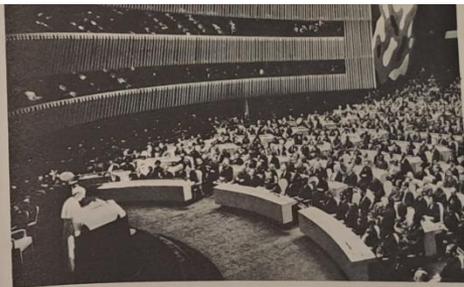
A ciascuno di noi lo Spirito Santo dà le sue grazie e i suoi doni.

Ci fa figli di Dio e ci aiuta a vivere come tali. Versa l'amore di Dio nelle nostre anime e ci largisce i suoi sette doni: *sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio* (v. Isaia 11, 2).

« Vi sono bensì vari carismi, ma un medesimo Spirito; e vi sono vari ministeri, ma un medesimo Signore; e varie operazioni, ma è il medesimo Dio che opera ogni cosa in tutti ».

(I Corinti 12, 4-6)

Ora, a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data in vista dell'utilità comune.



Il Papa annuncia al mondo intero la parola d'amore e di pace del Cristo

Da questo brano di S. Paolo noi comprendiamo che lo Spirito Santo suggerisce e dà *doti e poteri* a ciascuno nella Chiesa, secondo le proprie funzioni perché si compia la « grande impresa » di Cristo. Nessuno nella Chiesa può fare tutto da *solo*, né il Papa, né l'ultimo fedele. Si lavora *insieme*.

Lo Spirito distribuisce a ciascuno, nella Chiesa, che è la *grande famiglia* di Dio, l'una o l'altra parte del « grande lavoro » che insieme compiamo, e così, nella Chiesa, siamo *innanzitutto uniti nell'amore* perché condividiamo lo stesso Spirito e ci rendiamo necessari gli uni agli altri: *fedeli - preti - vescovi - Papa*.

Ma, se la missione di tutto il popolo di Dio, la Chiesa, è *unica*, quali sono i poteri e i compiti diversi in essa?

Dopo la sua Resurrezione Gesù disse agli Apostoli: « *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* » (Giov. 20, 21). Gesù diede loro il compito che Egli stesso aveva ricevuto dal Padre. La Chiesa deve glorificare Dio e condurre gli uomini all'eterna beatitudine.

Prima che Gesù salisse al cielo disse agli Apostoli: « *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo* » (Mat., 28, 18-20). Con queste parole Gesù diede agli Apostoli e ai loro successori il solenne incarico d'istituire gli uomini, di santificarli e di dirigerli; Egli conferì alla Chiesa un triplice ufficio: *dottrinale, sacerdotale e pastorale*. Tutti i membri della chiesa, anche se in modo diverso, partecipano di questo triplice ufficio.

Testo conforme ai vigenti programmi della scuola media, aggiornato
in base agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Cum servata sint omnia quae servanda erant
IMPRIMATUR
Aloysius Morstabilini Ep. Brixienis
Brixiae, 13-X-1969

FONDO-LA SCUOLA-S-3300
vol. 2

CLAUDIO BUCCIARELLI



IL POPOLO DI DIO IN CAMMINO

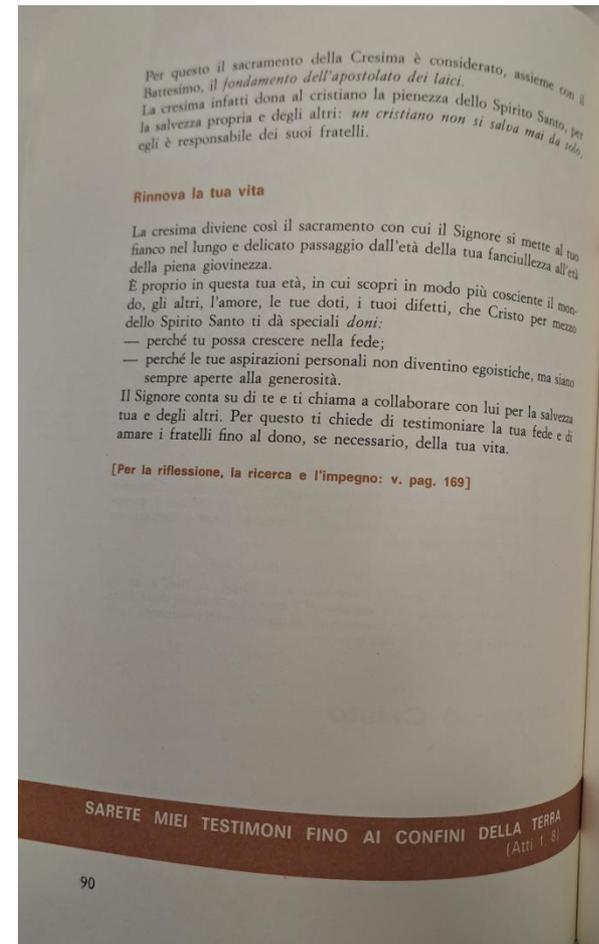
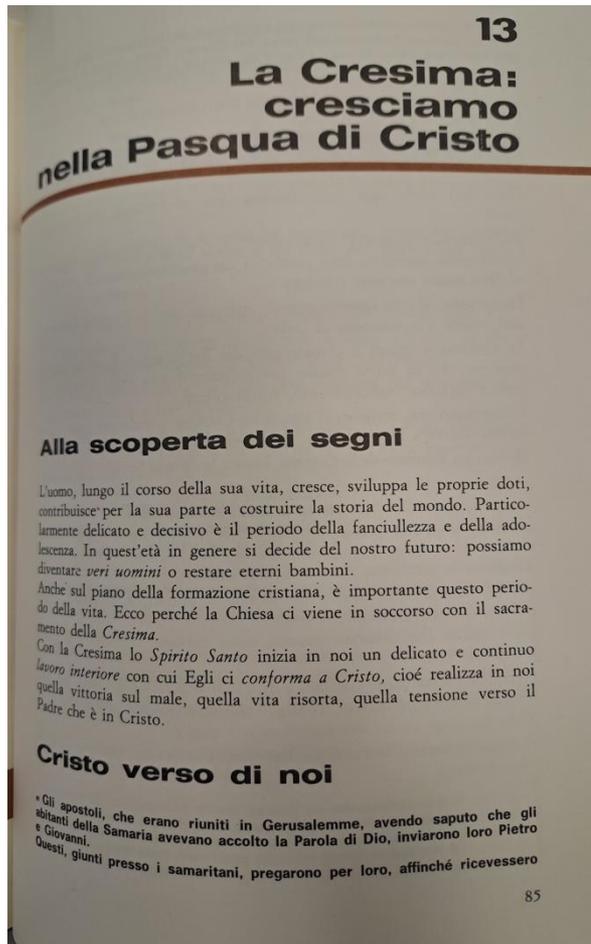
Testo di religione per la scuola media

VOLUME SECONDO

LA VITA COME CRESCITA NELL'AMORE

La Scuola Editrice

Dalla militanza alla testimonianza



- 5. RETTAMENTE USARLI: per la nostra salvezza e per quella del prossimo. Questo retto uso dei « beni » viene influenzato positivamente dall'attesa delle « ultime cose » cui ciascuno di noi è chiamato:

« Il tempo è breve... sicché quelli che comprano è come se non possedessero, e quelli che usano di questo mondo come se non ne usassero, perché la figura di questo mondo passa ». (I Corinti 7, 29)

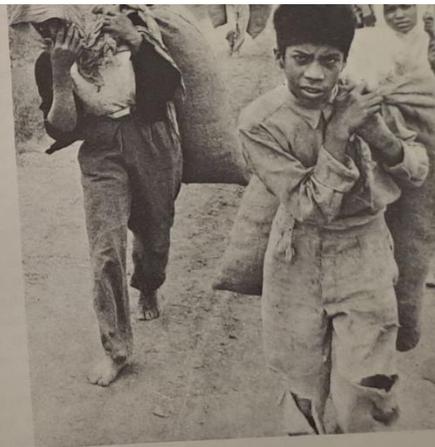
Mater et Magistra, Pacem in terris e Populorum Progressio

La Chiesa è intervenuta sovente, attraverso il magistero, a regolare i rapporti di giustizia fra gli uomini. Le meravigliose encicliche « *Rerum novarum* » (Leone XIII) e « *Quadragesimo anno* » (Pio XI) sono state una pietra miliare nell'affermazione del pensiero del magistero ecclesiastico circa la giustizia sociale. Questo insegnamento è poi culminato nelle encicliche « *Mater et Magistra* » e « *Pacem in terris* » di Giovanni XXIII e nella « *Populorum progressio* » di Paolo VI.

- La « *Mater et Magistra* » raccomanda:

- la remunerazione del lavoro con criteri di giustizia e di equità...
- la socializzazione, perché il lavoratore sia tolto dall'isolamento...
- che allo sviluppo economico si accompagni il progresso sociale, cosicché agli incrementi produttivi abbiano a partecipare tutte le categorie dei cittadini...
- che si produca secondo la dignità dell'uomo...
- che l'azione dei pubblici poteri operi a favore degli artigiani e delle cooperative...
- la presenza attiva nelle imprese...
- la funzione sociale della proprietà...
- che la proprietà privata abbia una funzione etico-sociale...
- che la proprietà privata sia estesa a tutti...
- che siano forniti i servizi pubblici essenziali per tutti...
- che lo sviluppo economico sia armonico fra tutti i settori produttivi
- un giusto ed equo sistema fiscale...
- che il lavoratore abbia vera sicurezza sociale e tutte le assicurazioni sociali necessarie alla sua vita e a quella della sua famiglia...
- che al lavoro della terra sia riconosciuta la stessa dignità di una professione...
- che sia incrementata la solidarietà fra i lavoratori della terra...
- che sia attuata una giusta politica economico-sociale nelle zone depresse...

« Le nazioni altamente industrializzate esportano soprattutto manufatti, mentre le economie poco sviluppate non hanno da vendere che prodotti agricoli e materie prime. Grazie al progresso tecnico, i primi aumentano rapidamente di valore, mentre i prodotti primari subiscono ampie e brusche variazioni di prezzo... Così finisce che i poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi » (Populorum progressio, n. 57). (Nella foto: raccoglitori di cotone in Perù).



- che sia instaurata una vera giustizia nei rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri...
- che si veda nel lavoro un vero mezzo di santificazione...

- La « *Pacem in terris* » (n. 164) afferma:

« A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Ufficio nobilissimo, qual è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio ».

- La « *Populorum Progressio* » (n. 47) infine afferma:

« Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusione di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco ».